

# Dopo il Congresso

Probabilmente qualcuno si scandalizzerà a vedere, ora, un titolo del genere. Non c'è da meravigliarsene: il nostro Partito non è mai incappato in tante censure come da quando c'è in esso la assoluta libertà d'espressione e di critica. Ma ormai siamo alle ultime battute delle « settimane di passione » della campagna congressuale. E' quindi già da tempo di guardare avanti; oltre il Congresso.

I risultati politici tradotti in cifre saranno quel che saranno. Un fatto però deve essere unanimemente e costantemente acquisito. Un Partito deve essere una sintesi di idee che si traduce in azione politica. Dobbiamo quindi proporci fin da adesso di superare, al più presto, questa difficile fase della nostra vita interna; dobbiamo sbarazzarci di certi complessi di frustrazione.

Il Partito deve ricostruire la sua organizzazione; deve anche rigenerare il suo costume interno.

Un Partito non conta solo per le idee che esprime ma anche per il modo come le elabora e la forma con cui le sa portare avanti, per gli strumenti tramite i quali le popolarizza e le traduce in fatti concreti.

Un Partito quindi non può abbandonarsi ad una sorta di narcisismo suicida né soffermarsi a rimasticare risentimenti e postumi congressuali.

Cose ovvie, dirà qualcuno. Ma nella vita in genere, e in quella politica in particolare, sono le cose ovvie che più facilmente vengono ignorate o dimenticate.

Dice lo storico Dal Pane che « le cose procedono la consapevolezza che di esse hanno gli uomini »; come dire che la marcia delle cose è più celere di quella del pensiero. Ebbene noi dobbiamo avere la capacità di rovesciare un concetto del genere. Ad un Partito come il nostro si ha il diritto, oggi, di chiedere di saper prevedere lungo quali linee si svilupperà la società ad approntare, entro i limiti del possibile, le soluzioni che necessitano. Il lavoro non manca, i compiti semmai abbondano.

Un Partito come il nostro ha grandi possibilità. L'asprezza con cui lo si combatte da destra e da sinistra lo dimostra.

Grandi possibilità ha una federazione come la nostra. Basta in proposito guardare il poderoso dispiegamento di uomini ed impiego di energie nella presente campagna congressuale. Tali uomini e tali energie debbono essere disponibili anche fuori della campagna congressuale; non solo per le battaglie interne ma anche, e soprattutto, per quelle esterne.

Se vogliamo sapremo contare anche in una provincia come la nostra; in una situazione obiettivamente difficile. Ma il discorso vale anche, e soprattutto, sul piano nazionale. Ovunque però dobbiamo ricostruire l'autorità del Partito, menomata, se non

GIULIANO VINCENTI  
(continua a pag. 2)

# LA LOTTA

SETTIMANALE IMOLESE DEL P. S. I.  
Anno LXII - N. 35 - 11 ottobre 1963  
L. 30 - SPED. IN ABB. POST. GR. I

DA PAG. 4

Il dibattito  
precongressuale.

Ultime battute della Campagna precongressuale

## Il Congresso provinciale si svolgerà alla « Bossi » nei giorni 18-19-20 ottobre

Lunedì prossimo si concluderanno le assemblee socialiste in vista del Congresso provinciale che si svolgerà alla Sala Bossi

di Bologna dal 18 al 20 ottobre. Prosegue intanto la Campagna Avanti!; come mostra l'elenco che segue è già stata superata la quota degli 11 milioni; si marcia decisamente verso l'obiettivo di 14 milioni.



### BOLOGNA

« Balesi »	L.	15.000
« Benfenati »	»	50.000
« Bentini »	»	60.000
« Bentivogli »	»	19.050
« Bonvicini-Ziliani »	»	50.000
« Brunelli »	»	60.000
« Buozzi »	»	65.000
« Cacclatore »	»	12.150
« Calzolari »	»	130.000
« Cesari »	»	45.000
« Fabbri »	»	60.000
« Faustini »	»	66.000
« Galani »	»	203.800
« Giurlolo »	»	20.000
« Marx »	»	40.000
« Morandi »	»	55.000
« Ramazzotti-Benfenati »	»	460.500
« Turati »	»	200.000
« Prampolini »	»	36.000
« Trigari »	»	18.000
« Vancini »	»	86.400
« Vellani »	»	30.000
« L. Zanardi »	»	40.000

### PROVINCIA

Anzola	L.	300.000
S. Giacomo M.	»	7.400
Baricella	»	10.500
Budrio	»	110.000

(continua a pag. 2)

# LA LOTTA

settimanale imolese del PSI  
fondato da Andrea Costa

direttore:  
**GIULIANO VINCENTI**  
direttore responsabile:  
**CARLO M. BADINI**

Registr. al Trib. di Bologna il  
23 ottobre 1954, n. 2396

Direzione e Redazione:

IMOLA - Via Paolo Galeati, 6  
Tel. 32.60

Amministrazione e Pubblicità:  
presso la Sezione imolese del P.S.I.  
Via Paolo Galeati, 6 - Tel. 32.60

PUBBLICITA': L. 80 mm, colonna più  
tasse governative

Spedizione in abbonamento post. Gr. I

ABBONAMENTI: Sostenitore: L. 6.000  
Annuale: L. 1.300 - Semestrale: L. 700  
Una copia: L. 30 - Arretrati: L. 50  
(solo dal 1955 in avanti)

S.T.E.B., Bologna

# Democrazia e buona creanza

L'ultimo numero de « La Lotta » — settimanale dei comunisti bolognesi — pubblica in prima pagina, addirittura sulla testata e quindi in maniera estremamente vistosa, le foto di vari esponenti politici della nostra città. Tra questi ve ne sono alcuni che furono già a suo tempo oggetto di epiteti più o meno ingiuriosi (più che di attacchi polemici peraltro normali nella vita politica), da parte del PCI. In un'altra pagina poi si esaltano le possibili convergenze tra PSI, PCI, PSDI e DC attorno ai problemi della politica di piano e le Regioni.

Sere fa, al termine di un congresso d'una grossa sezione bolognese, un tale che ha tenuto a qualificarsi come comunista ha abbordato un gruppo di nostri iscritti affermando che i dirigenti del PSI sono dei porci e che egli si sarebbe vergognato di appartenere a questo Partito.

Due fatti, due morali.  
Da una parte una indubbia spregiudicatezza per dimostrare che i comunisti sono un Partito che — superata la pur lunga

parentesi staliniana — è aperto, democratico, tollerante delle tesi altrui e quindi maturo per un incontro, ovviamente possibile solo a mezza strada, non certo sulle posizioni del PCI.

Dall'altra parte abbiamo una palese manifestazione di intolleranza.

In Italia, per fortuna, diversamente da quel che accade sovente all'Ovest come all'Est, oggi uno può scegliere liberamente il Partito che più gli aggrada. E all'interno di questo la collocazione che più gli piace. Però dalla libertà di effettuare una scelta di questo genere alla licenza di insolentire questo o quel Partito, questi o quei dirigenti politici, ce ne passa. La democrazia è prima di tutto rispetto delle tesi altrui. E' anche buona educazione. Ma non avremmo ignorato il deplorabile fatto se, recentemente, non avesse avuto dei precedenti. Nel corso del recente festival provinciale dell'Avanti! infatti, al Parco della Montagnola, elementi giovani e non più giovani si sono dati da fare per organizzare cupanelli magnificando passato, presente e futuro del PCI ed insolentendo parecchia gente, mostrando una particolare predilezione per i socialisti.

Due fatti due morali, dicevamo. Ai comunisti bolognesi, almeno a quelli che ricoprono posti di responsabilità il dimostrare nei fatti quotidiani che il PCI è quel Partito aperto che si vuol dimostrare. Ma per far questo bisognerà evitare di propagare certe tesi (si vedano ad esempio quelle diffuse dal periodico comunista « Sabato sera ») di cui certi deplorabili fatti divengono la traduzione pratica a livello di base; là cioè dove la diplomazia è sovente un'arte sconosciuta.

## Campagna Avanti!

(continua dalla 1.a pag.)

Casalecchio Reno » 150.000  
Castenaso » 250.000  
Crespellano » 140.000  
Granarolo » 100.000  
Quarto Inf. » 250.000  
Vladagola » 40.000  
Medicina » 100.000

Minerbio » 180.000  
Molinella » 140.000  
Sasso Marconi » 60.000  
Riola Vergato » 35.000  
S. Lazzaro Sav. » 460.000  
Ponticella S. Lazz. » 130.000  
Varie » 7.000.000

Totale L. 11.284.000

## Dopo il Congresso

(continua dalla 1.a pag.)

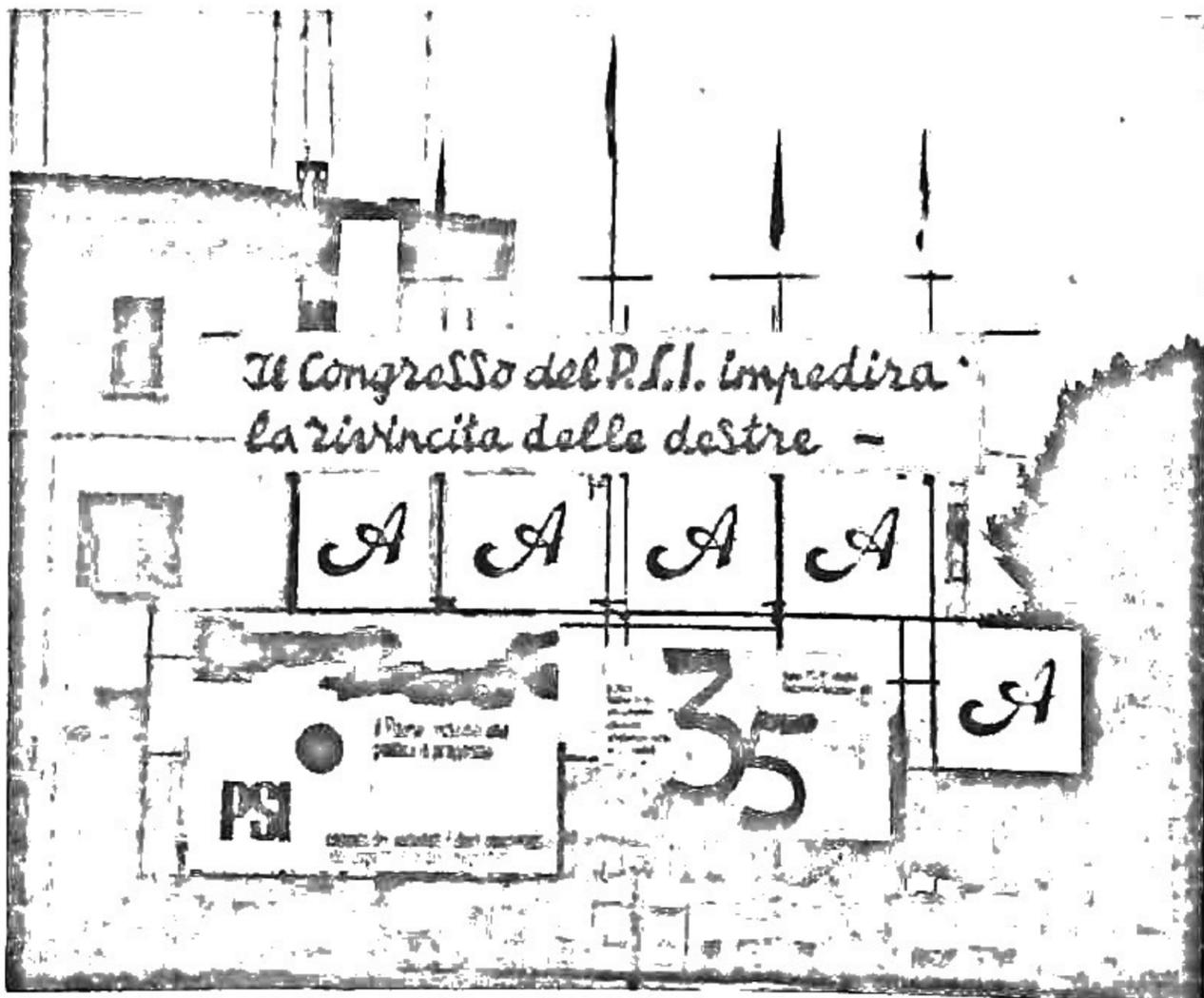
distrutta, da un deplorabile andazzo invalso da alcuni anni a questa parte.

Sovente noi polemizziamo con coloro i quali affermano che i Partiti non giovano alla democrazia. Ma più che con le parole dobbiamo rispondere coi fatti. A noi socialisti tocca far ciò, prima ancora che agli altri. Morandi molti anni fa scrisse: « Non si può perseguire la democrazia senza praticarla, senza praticarla perfino all'interno dello stesso Partito. » Non crediamo che vi siano dei socialisti disposti a rinnegare un concetto del genere. Si tratta quindi di tradurlo in pratica, in azione quotidiana.

Per noi socialisti la politica deve essere qualcosa di più e di meglio di una ginnastica cerebrale. Attorno ad ogni partito di sinistra pullulano — per dirla con lo scrittore Koestler — certe « demi-erges » che flirtano con la rivoluzione proletaria e la violenza ma che sono sostanzialmente dei conservatori. I socialisti non possono mutare certe velleità ed atteggiamenti tipici di costoro. I socialisti debbono aver sempre presente la vera realtà che li circonda, nel Paese e fuori di esso.

Nel Paese dobbiamo far sì che le masse si battano per obiettivi concreti e raggiungibili. Nel Parlamento — che per dirla col compianto Bevan è « l'arma fra tutte più formidabile nella lotta » politica — dobbiamo batterci perché le esigenze delle masse si traducano in conquiste politiche oltre che sindacali.

Al vertice come alla base c'è quindi da lavorare per tutti i socialisti; od almeno per quelli di buona volontà.



Un pannello del recente Festival di Imola.

# POLEMICA NUCLEARE E CENTRI DI POTERE

**OTTAWA** — Recentemente è stato stipulato un trattato commerciale tramite il quale il Canada fornirà all'URSS grano e farina per un valore di circa 500 milioni di dollari. Parte di quella merce è destinata a Cuba nonché ad altri Paesi dell'Europa orientale.

**PARIGI** — Nei giorni scorsi il generale De Gaulle, proseguendo le sue periodiche visite alle varie regioni della Francia, ha compiuto un viaggio nella valle del Rodano. In questa occasione ha pronunciato vari discorsi. Non ha quindi mancato dal ribadire la volontà di indipendenza della Francia nei confronti delle due massime potenze nonché la sua opposizione al trattato di Mosca. In proposito, dopo aver espresso le consuete critiche, il generale ha affermato: «Alcuni Stati hanno dato la loro adesione a questo trattato, dal momento che non sono in grado di compiere questi esperimenti. E' come se si chiedesse alla gente di promettere di non attraversare a nuoto la Manica. Ma la Francia si trova impegnata in questi esperimenti, che le sono necessari per costituire a sua volta una forza capace di difenderla e al tempo stesso sono legati al suo sviluppo atomico...». «Nessuno — ha pure aggiunto De Gaulle — può credere che ciò sia allo scopo di aggredire qualcuno: è unicamente per disporre noi stessi delle nostre possibilità di vita, delle nostre possibilità di morte».

**GERUSALEMME** — Secondo notizie ufficiali, Gerusalemme ha richiamato il proprio ambasciatore a Pretoria quale manifestazione di protesta contro la politica di discriminazione razziale attuata dal Governo sud-africano. Il provvedimento è in armonia con i principi politico-morali sui quali poggia lo Stato di Israele.

**ROMA** — In occasione della solenne apertura della seconda sessione del Concilio Ecumenico Vaticano II, il Pontefice Paolo VI ha pronunciato una lunga allocuzione nella quale ha illustrato gli obiettivi che si propone questa assise. Paolo VI rivolgendosi a chi ha in mano le redini dei vari Stati ha affermato: la Chiesa «guarda alle guide dei popoli, e alle parole gravi che la Chiesa deve loro sovente rivolgere sostituisce oggi una parola di incoraggiamento e di fiducia: coraggio, reggitori delle nazioni, voi potete dare oggi alle nostre genti molti beni di cui la vita ha bisogno: il pane, l'istruzione, il lavoro, l'ordine, la dignità di cittadini liberi e concordi, solo che conosciate veramente chi è l'uomo, e solo la sapienza cristiana ve lo può dire con luce completa; voi potete, insieme operando nella giustizia e nell'amore, creare la pace, questo massimo bene tanto sospirato...».

**EVIAN** — Dal 26 al 28 ottobre si è tenuto il congresso del «Rassemblement démocratique» il quale ha inteso stabilire i principi per una politica di centro-sinistra da opporre a De Gaulle. Nel documento conclusivo di questo congresso si denuncia «l'equivoco permanente di un regime che, con l'ambiguità delle stesse parole, pregiudica la democrazia, aggrava l'ineguaglianza sociale, porta all'isolamento della Francia e alla satellizzazione dell'Europa». Pure in queste città si è svolto il 60.º congresso del Partito radical-socialista. Nella mozione, approvata con una sola astensione, il Partito radical-socialista «invita tutti gli uomini liberi a mobilitarsi per la riconquista della Repubblica e a prendere l'iniziativa di creare, sul piano nazionale e su quello locale comitati d'azione repubblicana».

Se non andiamo errati nel ricordare, Blaise Pascal in uno dei suoi celebri «pensieri» spiega come e qualmente assuma importanza, o almeno una funzione nella storia, anche il granellino di sabbia formatosi nella vescica di Oliviero Cromwell.

Sulla base di questa considerazione preliminare anche i discorsi dell'On. Saragat sulle questioni nucleari hanno assunto una funzione di stimolo ad un approfondimento delle diverse concezioni che ispirano i partiti fautori del centro sinistra nel sostenere questa formula di governo.

Che ciò sia vero lo dimostra la immediata risonanza della discussione che lusinga gli scienziati ed i tecnici, e che mette in movimento tutto il fronte degli schieramenti politici.

Più clamorosamente impegnata nel dibattito indubbiamente appare la socialdemocrazia; infatti, accanto ai primi scoppi, diciamo così, nucleari dell'On. Saragat, si sono aggiunte le dichiarazioni dell'On. Tremelloni che fanno un «botto» meno forte ma che potrebbero assumere un potere dirompente assai maggiore.

Non faremo il torto ai due personaggi citati, di prendere in considerazione le loro affermazioni sul piano tecnico e scientifico: sarebbe una cattiveria inutile, dopo le lodi del «Corriere» e della destra economica.

Ed anche sul piano politico, ci limiteremo a rilevare come sia evidente nel leader socialdemocratico e nei suoi consiglieri la preoccupazione di un dialogo diretto, tra le forze cattoliche e il PSI, che chiuda alla socialdemocrazia ogni possibilità di sviluppo come forza politica determinante.

Per questo Saragat sta cercando una piattaforma per il suo partito, che lo collochi nel ruolo di «garante» verso certe forze, per assicurarle che il centro sinistra non sarà troppo di sinistra. In cambio queste forze dovrebbero (e il «Corriere» lo sta facendo) convogliare verso Saragat quella parte dell'elettorato che non avendo orientamenti politici autonomi, non è reazionaria ma ha troppa paura che le paventate «riforme» possano toglierle quel che spera di avere un giorno, in che modo non sa.

Invece il discorso che a noi preme effettivamente è quello appunto della sostanza politica dei problemi che oggi sono oggetto di dibattito.

Occorre dire subito che il riscontro di differenti opinioni fra i partiti che pure operano nell'ambito del centro sinistra, è naturale, giusta, e diremmo salutare.

Non ci spaventa affatto affermare che secondo noi è necessario oggi, in Italia, dare corso ad alcune importanti riforme che incidano sulla struttura amministrativa ed economica della nostra società.

Perché sino ad un certo punto la redistribuzione del reddito può essere un fatto di disponibilità quantitativa; ma se resta soltanto questo, noi avremo, forse, uno sviluppo delle disponibilità del reddito, ma nessun sviluppo della società umana, nessun sviluppo della civiltà. Ed alla lunga neppure uno sviluppo delle disponibilità.

Dato e non concesso, ripetiamo, che la redistribuzione avvenga per un fatto di disponibilità o più probabilmente per necessità di mantenere la mobilità del sistema.

Ma sarebbe sempre una redistribuzione iniqua, settoriale, non mossa da esigenze umane di indole generale ma da esigenze particolari, in una società ove il grado di libertà dell'individuo non sarebbe dato dalla sua qualità di membro paritario della comunità, ma dalla quantità di reddito che il potere di alcuni gruppi privilegiati gli consentirà di avere a disposizione, se glielo consentirà.

Tutta la storia umana nega valore alla tesi di coloro che vorrebbero delle riforme che non riformano niente. La società si è evoluta perché, periodicamente, ad un certo punto è intervenuta qualche decisione, una volontà maturata nei differenti modi che le diverse circostanze storiche hanno consentito, la quale ha cambiato le cose nella loro sostanza pratica, quindi anche nella loro esemplificazione particolare.

Quando si cambia qualcosa, a qualcuno bisogna pur fare dispiacere. Diversamente vuol dire che non si cambia nulla.

Per cambiare qualcosa oggi, in Italia, occorre creare dei centri di potere pubblico, che sostituiscano i centri di potere privati troppo potenti e nocivi per la collettività.

Intendiamo, ovviamente i centri di potere reale, cioè di potere economico.

Intendiamo, più concretamente, avere dei centri dotati di un potere di attuazione che siano sotto un effettivo controllo pubblico, cioè del Parlamento e degli organi costituzionali.

# Quella voluta dagli autonomisti è l'unica politica valida di sinistra

Anche nella nostra Provincia l'attività precongressuale è in pieno svolgimento; il dibattito politico nelle assemblee si svolge in maniera appassionata, franca, spregiudicata e con la correttezza democratica che è necessaria in un Partito come il nostro che sa come grandi siano le responsabilità, ed importanti le scelte che è chiamato a fare, dalle quali dipende la vita politica del Paese nei prossimi anni.

L'importanza del nostro Congresso è dimostrata dal fatto che tutto il mondo politico ci guarda e segue il nostro dibattito ed è in attesa delle decisioni che la massima assise del Partito prenderà a conclusione dell'ampio e democratico dibattito in corso nelle istanze di base.

L'attesa del mondo politico, le grandi manovre della destra economica e politica, tese ad esasperare e drammatizzare una situazione economica che va attentamente seguita, ma che è tutt'altro che in crisi, il panico che le forze della conservazione tentano di seminare fra i risparmiatori e gli operatori economici, e tentativi di operare, se non il blocco, un contenimento dei salari attraverso la conclamata esigenza di contenere i consumi, sono tutti fatti che indicano con quale impegno tutte le forze della destra operano per preconstituire, se possibile, una

situazione che renda difficile la ripresa del dialogo e dell'incontro programmatico fra socialisti e cattolici.

Questi fatti sono una riprova di quanto sia grande il valore e l'importanza della partita che sarà giocata in novembre con la quale dovrà essere verificata la possibilità della ripresa del centro-sinistra, da posizioni necessariamente più avanzate e meglio garantite.

Per noi autonomisti è viva e presente l'importanza che ha per il Paese, per i lavoratori, per le forze democratiche la ripresa ed il rilancio del centro-sinistra, ed è nostro impegno, è nostro dovere operare e fare quanto a noi compete per renderlo possibile.

Deve essere detto però con altrettanta chiarezza che di fronte al nostro Congresso non sta la semplicistica alternativa di dire sì o no al centro-sinistra — come pare si stia creando da ogni parte l'artificiosa attesa, come se il centro-sinistra fosse una cosa già definita nel suo contenuto politico e precisata nelle sue scelte programmatiche.

Di fronte al Congresso non sta quindi il dilemma: prendere o lasciare, una cosa pronta e predisposta, ma l'impegno, la volontà, la capacità del Partito di scegliere autonomamente una linea politica,

di precisare una piattaforma programmatica attorno alla quale è possibile e va ricercato l'accordo per la ripresa del centro-sinistra che possa consentire anche la nostra diretta partecipazione alla maggioranza, indipendentemente dall'atteggiamento di altre forze politiche.



Per noi autonomisti il Partito è oggi in grado, ha la capacità e la forza di precisare le condizioni per la ripresa del centro-sinistra; per noi il Partito è in grado di esprimere le aspirazioni, di rappresentare le ansie di tutti i lavoratori, ha la possibilità e la capacità di tutelarne e difenderne gli interessi, ha la capacità, se sorretto dalla fiducia e dalla lotta democratica del Paese, di portare i lavoratori nello Stato, di costruire, attraverso le riforme, una società moderna e democratica e aprire al Paese la via della trasformazione socialista nella democrazia.

E' proprio la mancanza di fiducia nella capacità autonoma e nella forza del Partito, che rende deboli ed inaccettabili le posizioni sostenute dalla sinistra del Partito, la quale nega la validità dell'accordo programmatico e propone invece l'appoggio esterno ad un programma di governo caratterizzato da precise riforme, che non ponga delimitazioni a sinistra e che consenta di creare nel Paese e nel Parlamento un nuovo schieramento di forze che vada dai cattolici ai socialisti e ai comunisti.

Nei fatti quindi la sinistra non ha fiducia nella forza autonoma del Partito e ne limita fino ad annullarne l'autonomia; la sinistra non subordina l'accordo per la eventuale ripresa del centro-sinistra al programma, al suo contenuto, alle riforme da realizzare e alla volontà politica di attuarlo, ma anche l'appoggio esterno, lo condiziona alla non delimitazione verso il Partito Comunista.

Per gli autonomisti invece il Partito non può subordinare le sue scelte e la sua azione politica all'atteggiamento di altre forze politiche, ma ha il compito ed il dovere di decidere autonomamente di precisare il contenuto politico e programmatico della sua linea d'azione, e su questa ricercare e verificare la possibilità della ripresa e dell'accordo.

Ecco perché, con estrema precisione, gli autonomisti hanno, con le tesi congressuali, poste le condizioni politiche e programmatiche sulle quali, solo, sarà possibile raggiungere un accordo che possa consentire anche la diretta partecipazione del Partito, alla maggioranza o al governo, per garantire l'attuazione degli impegni e rompere le resistenze delle forze conservatrici.

Il limite della eventuale ripresa del centro-sinistra e della nostra partecipazione, è quello dell'accordo politico che trova la sua ragione d'essere su un preciso pro-

## Necessaria l'unità del Partito

In occasione dell'imminente Congresso Nazionale, che dovrà decidere la linea politica del P.S.I. per i prossimi anni, io sento come la più rispondente ai miei desideri, alle mie aspirazioni di donna e di socialista, la mozione Pertini per l'unità del Partito.

Molte cose devono cambiare nella nostra Società, molti problemi urgono dalla soluzione dei quali dipende una svolta decisiva di essa verso il socialismo o, quanto meno per ora, verso l'abbattimento di vecchie e superate strutture, verso un miglior benessere per la classe lavoratrice, verso una maggior democrazia.

Per la soluzione di questi problemi noi socialisti cerchiamo giustamente la collaborazione con altre forze del lavoro, ma dimentichiamo purtroppo che prima di tutto dobbiamo cercarla, con buona volontà, con sincerità, con attaccamento al Partito, fra noi stessi.

L'unità del Partito socialista è secondo me necessaria per il progresso generale del nostro Paese.

Ed è necessaria in particolare per il progresso delle donne che, purtroppo, hanno problemi che per gli uomini sono stati già risolti. Ad ogni passo le donne si trovano dinanzi a vecchie strutture, a leggi antiquate, dalle quali non sono nemmeno considerate come cittadine italiane al pari degli appartenenti al sesso maschile, a consuetudini e mentalità antiquate ed ingiuste miranti sempre a ributtarle indietro.

Unità del Partito, perché, altrimenti, le forze si disperdono nella organizzazione di correnti, le quali minacciano di diventare fazioni disgregatrici e disperdersi in discussioni che dividono e fanno perdere di vista la realtà e le necessità contingenti.

Perché come donna e come socialista penso che la mozione Pertini risponda all'interesse delle masse lavoratrici e del Partito.

E desidererei che molte donne la pensassero come me.

La donna nella famiglia, se vi sono contrasti, cerca sempre di comporli e di richiamare i familiari al vincolo che li unisce. Richiamino le donne socialiste i compagni al vincolo dell'unica tessera che li lega al Partito, alla ricerca di una comune azione costruttiva sui problemi indicati da tutti come di urgente immediata soluzione, smussando gli angoli e gli atritti, salvando la base da disorientamenti pericolosi.

Tutti, dopo la pubblicazione della mozione Pertini parlano di UNITA'; è questo già un dato positivo; aiutiamo questo desiderio questa aspirazione che in fondo è nella mente e nel cuore di tanti compagni.

Io vorrei che fossero proprio le donne a difendere la integrità del P.S.I. e a tenerlo lontano da dolorose esperienze.

PIERA ANGELI

gramma, non si tratta quindi né può trattarsi di una alleanza politica generale che comporterebbe l'impossibile convergenza di profonde divergenze ideologiche.

Di qui il rifiuto operato dalla corrente autonomista di considerare l'accordo del centro-sinistra, per il governo del Paese, estensibile a tutti i livelli della società civile, nei centri di azione e di organizzazione, sindacale e amministrativa, dove

ogni Partito deve assolvere alla funzione che gli è propria, secondo le proprie ispirazioni e ideali nella difesa permanente degli interessi di classe che esprime e rappresenta.

Così la delimitazione della maggioranza, nel caso di ripresa e dell'accordo fra i quattro del centro-sinistra non comporta per noi socialisti la rottura del dialogo con il P.C.I.

Dialogo che permane anche se oggi è necessariamente critico e polemico per le profonde divergenze che fanno del due Partiti della classe lavoratrice italiana due cose ben distinte.

La diversità fra noi e i comunisti non sta nella finalità del socialismo ma nella gestione della società socialista, nella gestione democratica e autoritaria del potere, sul diritto di opposizione delle forze esistenti nella società, sulla esistenza o meno degli Istituti della libertà, che non devono necessariamente essere quelli tradizionali della democrazia borghese, ma che per noi sono inscindibili dal socialismo.

Sono questi i punti del dissenso che non possono essere trascurati, che vanno invece affrontati ed approfonditi con un dibattito franco spregiudicato e leale al di fuori delle comode chiusure settarie dei cedimenti o altro.

Sono d'altra parte quei problemi che, unitamente a quelli connessi alla politica della distensione, sono al centro del grosso contrasto cino-sovietico sui quali il Partito Comunista Italiano, pur fra innegabili passi avanti, non ha ancora dato una risposta soddisfacente e convincente e fanno ancora oggi escludere la possibilità di una lotta comune per il potere statale.

Il dibattito, la polemica, il dialogo critico, aperto e franco su queste cose, necessario ai fini, non dell'indebitamento dell'unità dei lavoratori, ma per il superamento delle ragioni che li mantengono ancora oggi divisi, non può, non deve impedire la necessaria lotta unitaria e democratica di classe indispensabile per il necessario sostegno di un valido programma e per rompere le permanenti e pernicaci resistenze delle forze conservatrici e moderate, per battere gli ostacoli di una potente ed agguerrita destra economica.



Questo il valore delle scelte politiche che la corrente autonomista ha presentato al dibattito congressuale unitamente alle indicazioni programmatiche. Al Congresso Nazionale il compito dopo l'ampio dibattito di base di ulteriormente approfondire e precisare. Su queste scelte autonomamente decise e definite dovrà verificarsi la possibilità di ripresa e di rilancio del centro-sinistra che sia più avanzato e più garantito, capace di rompere con il passato e di operare quelle profonde riforme democratiche, economiche, sociali e politiche che sono richiesta comune a tutto il Partito, se anche oggi è diviso nel giudizio sulle forze politiche, sui modi e sui rapporti che con queste forze bisogna avere per attuarle.

Al di là della fiducia che, mi auguro, il Partito dia a questa linea politica, che non rappresenta come, con troppa superficialità dicono i nostri critici, una comoda passeggiata o una facile scorciatoia, ma l'unica politica di sinistra possibile e capace di avviare in Italia le riforme di struttura, si impone al Partito tutta la necessità, una volta verificata con il congresso la volontà della base, di avviare al suo interno un nuovo discorso e un nuovo metodo di lavoro che consenta, come è necessario, dopo l'aperto e democratico dibattito, di avere la più completa unità nell'azione.

Nella consapevolezza che la maggioranza ha la capacità di decidere una linea politica e il dovere di dirigere il Partito, ma non avrà, da sola, la forza di vincere la lotta politica nel Paese, tanto più se la minoranza si collocherà, come troppo

# Appuntamento con la Storia

Penso che dire ancora delle cose per chiarire il contenuto politico del documento degli autonomisti in relazione agli sviluppi che si sono susseguiti dopo i primi esperimenti della politica di centro sinistra, significhi rubare spazio alla nostra stampa.

Necessita invece accennare a grandi linee il susseguirsi dei fatti giunti ormai verso una più chiara semplificazione.

Al punto in cui sono gli avvenimenti, al di sopra e al di fuori dei dibattiti pregressuali e di quello che sarà l'esito del nostro XXXV Congresso, secondo il mio modesto parere, mostrano cosa si deve fare per creare e rinnovare i presupposti di una politica caratterizzata dalla paralisi della vita del nostro Paese per lunghissimo tempo.

Possiamo dire che, fino a ieri, la nostra battaglia per porre fine all'egemonia della destra economica e politica e dare inizio ad una audace azione di governo per avviare il nostro paese verso uno sviluppo di progresso per l'emancipazione delle classi lavoratrici, sotto tutti gli aspetti, inserendole di diritto nella direzione dello Stato, incontrava serie difficoltà. Oggi è lo stesso

nostro interlocutore, cioè la parte più avanzata della DC, che a maggioranza ci domanda di andargli in aiuto.

Questo fatto, supera in ampiezza il destino dell'incompleto programma concordato durante il governo dell'on. Fanfani e supera anche di parecchio le vicende delle trattative della Camilluccia andate a monte.

Chi ha seguito in questi ultimi tempi la DC sa che è di pochi giorni fa il convegno di San Pellegrino, durante il quale l'on. Moro, segretario della DC, accantonando riserve ed equilibrismi di un tempo si « sbottona » e in polemica con l'on. Scelba ed altri, afferma senza alcuna reticenza, che non si può fare politica di progresso nel nostro paese senza l'apporto e la collaborazione del PSI.

Non solo, ma siamo oggi spettatori del fatto che un ministro dc in pieno Parlamento accusa le destre di terrorismo economico.

Può a questo punto il nostro partito buttare alle ortiche tutta una lotta che, partendo dalla risoluzione del Congresso di Torino di apertura del dialogo con i cattolici, ha potuto raggiungere un primo successo della sua costante battaglia? Certamente no.

Se sono fiori fioriranno, dice un vecchio adagio, ma bisogna portare avanti l'esperimento se pure senza eccessiva certezza per quel che può essere il successo, ma neanche col preconcetto della sfiducia.

In una tale situazione bisogna che tutti i compagni, responsabilmente, riflettano, mettendo un freno ai ripicchi, ai sofismi, abbandonando le divagazioni molto spesso senza consistenza. Non si può non si deve più scherzare sulle attese dei lavoratori e del Paese. Questo mio pensiero deriva dalle stesse esperienze della mia vita di lavoratore. Altrimenti deluderemmo le attese di chi ci ha dato oltre quattro milioni di voti nell'ultima campagna elettorale. E qui non sto ad approfondire le cause del mancato successo socialista, se pure sarebbe esagerato parlare di sconfitta.

Non mi dilungo, ben sperando che le cose che ho detto con chiarezza e massima semplicità, i compagni le tengano in debito conto.

Di fronte alla realtà ed alle esperienze fatte ho sempre tenuto presente una cosa. Quanto sul quadrante della storia di un partito come il nostro, che crede nel socialismo da realizzarsi nella democrazia e nella libertà, scocca un'ora importante, non bisogna attardarsi; bisogna cogliere l'importanza dell'ora e dei compiti che ci attendono. In caso contrario verremmo meno alle attese che abbiamo suscitato ed ai compiti che la storia ci affida oggi, perché non si affrontino e si risolvano oggi e non domani. Questo è il dilemma al quale ci troviamo di fronte. Un dilemma che ci pone di fronte ad una scelta importante. Certo i socialisti, ancora una volta, sappiamo essere puntuali all'appuntamento con la storia.

## La sinistra polemizza con sé stessa?

Caro Direttore,

Ho assistito recentemente ad una assemblea congressuale e ne ho ricavato l'impressione che la sinistra, oltre che con gli autonomisti, polemizza con sé stessa. Ho udito infatti il compagno Bonazzi affermare con foga polemica che il leader laburista Wilson è come Mac Millan e così via. Da ciò si doveva ricavare una morale ben precisa: i socialisti cercano contatti con dirigenti di partiti assai poco o per niente socialisti.

D'altra parte leggo su « Mondo nuovo » cose di tutt'altro genere. Vittorio Foa ha infatti scritto un articolo dal titolo « La svolta del socialismo europeo ». In esso tra l'altro è affermato: « Va subito rilevato che le posizioni laburiste in politica tedesca e l'accennata evoluzione della socialdemocrazia tedesca vanno largamente oltre le posizioni dei nostri autonomisti e coincidono sensibilmente con le posizioni della sinistra socialista ». E più oltre si afferma che Nenni « non chiede nulla di quello che chiede Wilson ». Non vedo quindi come si possa far collimare tesi del genere con quelle di chi nelle assemblee si sforza di dimostrare le « degenerazioni » della dirigenza del PSI per certi contatti a livello internazionale.

ANDREA BASSOLI

GIULIO MERCOLEDISANTO

spesso è capitato nel passato, in una posizione di presentare in ogni momento soluzioni, alternative globali a quelle della maggioranza e non, come democrazia e unità d'azione di un Partito di classe e socialista vuole, di critica costruttiva e di stimolo per contenere gli inevitabili errori

e superare le sempre presenti e grosse difficoltà.

Il tono pacato, salvo eccezioni, del dibattito alla base è, a questo riguardo, un indice che lascia ben sperare, traendo origine dalla comune consapevolezza che la vita non finisce dopo l'assemblea, nè dopo

il congresso, ma continuerà e le lotte, le nostre responsabilità di Partito non saranno meno impegnative e meno gravose del passato, per far fronte alle quali avremo bisogno di tutto il Partito, di tutte le sue energie.

Alfredo GIOVANARDI

# Il Partito Socialista Italiano per una strategia di classe

Siamo ormai in piena campagna congressuale ed a distanza di pochi giorni i socialisti italiani discuteranno nei congressi provinciali ed in quello nazionale le linee politiche presentate dalle diverse correnti.

Dall'andamento delle discussioni nei congressi sezionali, ai sostenitori, quali il sottoscritto, della mozione di sinistra è apparsa in tutta la sua nettezza la confusione che la politica presentata dalla maggioranza ha portato tra la base e quale pericolosa prospettiva possa profilarsi per il partito con la diffusione tra i compagni della tesi: o il centro sinistra o il caos (con la conseguente necessità per il Partito di accettare immediatamente responsabilità di governo per salvare la formula, anche subordinando ad essa ogni contenuto programmatico).

Su tale linea di interpretazione della situazione attuale la maggioranza mistifica agli iscritti la realtà effettiva del paese adombrando pericoli fascisti ed il ritorno a quindici anni fa, il pericolo del « peggio » per fare accettare al partito il « meno peggio ».

I discorsi che si sentono sono i soliti: « le masse sono stanche », « il socialismo è un fatto avveniristico », « meglio un uovo oggi che una gallina domani » e via di questo passo per giustificare in futuro, con qualche provvedimento ottenuto, una

politica che in fondo rinuncia a incidere nel sistema ed a preparare attraverso la via democratica e le riforme di struttura le basi della società socialista. E con tali argomenti si tende a liquidare le posizioni della sinistra senza neppure analizzarle a fondo.

I fatti degli ultimi due anni invece di insegnare qualcosa non pare abbiano fatto riflettere i compagni della maggioranza, anche se per una parte di essa cominciano a profilarsi i limiti di una determinata impostazione politica. Vediamo di analizzare la situazione.

\*\*\*

Nessuno, penso ormai, nel nostro Partito disconosce la necessità per sbloccare la situazione del paese verso obiettivi di democrazia e progresso, di un dialogo con le forze cattoliche e noi diciamo, a certe condizioni e prospettive, anche con la DC.

Le posizioni di impossibilità aprioristica di un incontro con la DC su determinati problemi di fondo sono state messe a margine nel nostro Partito per posizioni più realistiche e tatticamente valide, se costantemente legate ad una strategia di classe.

La DC per la posizione occupata nel paese e per le forze che rappresenta rimane il nodo da svolgere per aprire nel paese una svolta democratica. La sinistra

nelle sue posizioni ha teso a riconoscere la possibilità di un incontro (nelle forme che si riterranno opportune) sui temi delle riforme di struttura con la DC. Incontro che deve però essere al tempo stesso uno scontro per imporre al Partito che oggi rappresenta, pur con le dovute mediazioni, la borghesia capitalistica le riforme democratiche e popolari che, nella loro attuazione, non potrebbero non rompere le contraddizioni dello interclassismo democristiano, chiarificando la situazione sul piano della divisione di classe e superando l'abbraccio mistificatorio della unità religiosa.

Con questo noi non diciamo rotture della DC in due partiti cattolici: certo comunque di chiarificazione dovrà trattarsi, le soluzioni potendo essere varie.

Questo significa che ogni compromesso con la DC dovrà essere visto in tale prospettiva e che le condizioni programmatiche poste dovranno trovare attuazione facendo leva su tutto il potenziale di lotta unitaria esistente nel paese, prefigurando nell'azione dove il Partito è presente ai vari livelli le soluzioni che riteniamo valide per una trasformazione democratica del sistema ed il metodo democratico che deve essere connotato all'azione del nostro Partito dove esso opera e con chiunque opera.

Questo discorso significa che nell'atto che il Partito si impegna al livello dello incontro (compromesso programmatico) con la DC, noi non potremo, per imporre l'attuazione delle riforme e per battere la destra economica e politica (interna e no alla DC), che intensificare la nostra azione unitaria al livello della società civile (lotte sindacali e degli organismi di massa, presenza attiva degli enti locali su programmi avanzati e senza discriminazioni a sinistra) operando una chiarificazione anche a questi livelli, portando avanti le nostre tesi nella dialettica democratica e denunciando quando è necessario, (e di fronte alle classi lavoratrici), gli strumentalismi altrui siano essi democristiani o comunisti.

E di questa unità di forze il Partito deve farsi forte per imporre al vertice, al livello dello Stato, le riforme richieste dalla maggior parte dei cittadini del paese.

Se non si ha presente tale nesso fondamentale e tali presupposti, ogni azione del Partito, anche se non lo si dice a parole, tenderà a muoversi nell'alveo socialdemocratico, avendo perso di vista ogni nesso tra lotta delle masse riforme-modificazione del sistema.

\*\*\*

Vediamo un po' in questi ultimi anni d'esperienza politica del Partito come invece si è agito.

La politica della maggioranza ha dimostrato chiaramente di non muoversi, al livello del compromesso programmatico con la D.C., su una linea strategica di classe.

Di fronte alle inadempienze ed al rinvii della D.C. nel primo esperimento di cen-

## IN CIFRE I CONGRESSI DEL 1961:

A richiesta di alcuni compagni ripubblichiamo i dati che seguono:

### quello provinciale

#### MOZIONE DI AUTONOMIA

9.743 voti pari al 58,47%

(37 membri nel Comitato Direttivo)

#### MOZIONE DI ALTERNATIVA

##### DEMOCRATICA

1.515 voti pari al 9,09%

(6 membri nel « Direttivo »)

#### MOZIONE DI SINISTRA

4.021 voti pari al 24,13%

(15 membri nel « Direttivo »)

#### MOZIONE DI PERTINI

724 voti pari al 4,34%

(3 membri nel « Direttivo »)

#### MOZIONI LOCALI

85 voti pari allo 0,50%

#### ASTENUTI

575 voti pari al 3,45%

### quello nazionale

#### AUTONOMIA

269.576 voti pari al 55,09%

#### MOZIONE UNIFICATA

##### DELLE SINISTRE

205.148 voti pari al 41,92%

#### LETTERA PERTINI

5.404 voti pari all'1,10%

#### MOZIONI LOCALI

108 voti pari al 0,02%

#### ASTENUTI

9.041 voti pari all'1,84%

Gli 81 membri del Comitato Centrale andarono così ripartiti: 45 Autonomia, 35 sinistra (29 + 6); 1 lettera Pertini.

tro-sinistra, la maggioranza guidata dal compagno Nenni non ha fatto il minimo sforzo per collegarsi alla spinta delle masse popolari che premevano unitariamente nel Paese e denunciare la violazione degli accordi da parte delle classi dirigenti della DC.

Di fronte alle richieste di garanzie (rottura a sinistra negli Enti Locali ecc.), la maggioranza invece di rispondere come si doveva, faceva i « salti in avanti » mistificando la situazione e favorendo l'involuzione invece che la chiarezza all'interno della DC. L'esempio tipico del livello d'azione scelto dalla maggioranza e dell'abbandono di una strategia di classe era il patto Cattani-Rumor sui problemi agrari che, lungi dall'interpretare le richieste delle forze democratiche, era misconosciuto da tutti i sindacati (C.I.S.L., U.I.L. e C.G.I.L.) come patto non confacente alle esigenze di una riforma democratica e moderna dell'agricoltura italiana.

Così agendo invece di dare forza alle sinistre democristiane le si scavalcava per trattare direttamente al vertice con i moro-dorotei e per ricevere quei rifiuti (riforma agraria e regioni) che poi l'8 gennaio alla Camilluccia il Partito dovette ricevere.

Bene, altra dimostrazione di rinuncia ad una linea di classe e di subordinazione di un programma alla salvezza della collaborazione e della formula fu il non aver tolto la fiducia ad un governo Fanfani ormai condizionato dai moro-dorotei e l'aver continuato ad appoggiarlo nonostante l'inadempimento del programma concordato.

Il bel risultato fu visto il 28 aprile con la secca battuta d'arresto del Partito ed il milione di voti che ci passò sopra la testa verso il PCI, col prevalere dei moro-dorotei nella DC e la messa a margine di Fanfani, La Malfa ecc.

La nostra azione dava sì qualche decina di migliaia di lire ai pensionati (che del resto venivano in fretta rimangiate dall'aumento dei prezzi), ma non tendeva a chiarire la situazione nello schieramento politico e nella DC, dando forza al Partito invece di subire l'iniziativa di Moro e di Saragat.

Il non essere stati fedeli ad una linea di classe e coerenti con le premesse avviava la maggioranza, anche dopo le elezioni, alle trattative del governo anticomunista e atlantico dell'On. Moro che nasceva su basi nettamente arretrate rispetto al precedente e che in politica estera, agricola, urbanistica e scolastica, conteneva punti inaccettabili per il nostro Partito.

Di fronte all'accettazione di Nenni e di una parte della maggioranza, il Partito però reagiva e, sotto la spinta della sinistra, aveva la forza di respingere quegli accordi che avrebbero significato un passo grave, forse decisivo, per il PSI.

Il Partito aveva trovato in quel momento una nuova unità con la possibilità di un suo notevole rilancio tra le masse lavoratrici, denunciando la volontà conservatrice dei moro-dorotei e chiamando il Paese a verificare la responsabilità precisa di tali classi dirigenti. Ma di fronte a tali possibilità il Partito, attraverso la maggioranza inspiegabilmente ricucita, non ritenne di compiere una azione coerente e, sotto il ricatto di nuove elezioni, si astenne di fronte al governo Leone.

Già avemmo occasione di dire che quando un Partito di classe dimostra debolezza di fronte ai ricatti dell'avversario, dà il senso della sua non volontà e capacità di portare avanti una azione di classe.

La subordinazione del programma alla formula e della collaborazione con la DC, era del resto la logica che portava a questo. La trappola per il nostro Partito era tesa e con l'attenzione volutamente creata sul nostro congresso si tende, come è già stato giustamente rilevato, ad attribuire al PSI ogni responsabilità per ciò che accadrà nel futuro.

Di fronte alla situazione attuale, al pesante ricatto economico della destra avalato dal governo che ha la nostra astensione, la trappola per il Partito si fa chiara e l'operazione dorotea di inserire il PSI in un governo che non può attuare serie riforme perché i pericoli inflazionistici sono gravi, e le misure da prendere devono essere solo anticongiunturali (e non certo favorevoli ai lavoratori), dimostra quale abile tela di ragno sia stata tessuta in questi mesi di governo tregua o ponte.

E allora di fronte a questo nuovo ricatto la risposta congressuale del Partito non può che essere univoca e legata alle esigenze e realtà delle masse lavoratrici: quella di rifiutare tali compromessi nocivi al Partito, al Paese, alle classi lavoratrici.

Il Partito Socialista, come si dice nella mozione della sinistra, appoggerà solo

« governi che si oppongono decisamente alla destra, non pongano preclusioni a sinistra e che realizzino una politica qualificata dall'attuazione intera e incondizionata della Costituzione a cominciare dall'ordinamento regionale, dalla garanzia dei diritti del cittadino verso lo stato e del lavoratore nelle aziende, dalla azione per la pace e il disarmo che tenda al superamento dei blocchi; da uno sviluppo economico democraticamente programmato e controllato, per la riduzione del potere del monopolio, l'elevamento delle condizioni di vita, l'avvio alla riforma agraria e la riforma dei servizi sociali e collettivi ».

Su una tale linea e su un tale programma va portata avanti la lotta del Partito con fermezza e volontà nell'interesse del Paese e del progresso democratico delle masse lavoratrici.

Carlo CONIGLIO

## « IL CAMMINO DELLA SPERANZA »

Edizione 1963



# Riorganizzare il movimento femminile socialista

*Le compagne della commissione femminile nel sottoporre all'attenzione dei compagni le seguenti proposte relative alla struttura del movimento femminile, invitano le compagne ed i compagni ad intervenire, nel dibattito pregressuale, esprimendo pareri, suggerimenti anche su questo importante aspetto della vita del Partito.*

Premesso che l'iniziativa politica del Partito si è dimostrata insufficiente verso i temi e gli interessi delle masse femminili, insufficienza dovuta principalmente alla errata visione che guida il Partito nel delegare le sole compagne a questo compito.

In secondo luogo tali carenze sono dovute anche ad una struttura frammentaria del Movimento Femminile; oltre ad una non giusta valutazione dei suoi compiti da parte di alcuni settori del Partito.

Perciò si pone ancora oggi l'esigenza di un dibattito nel partito sui compiti e sulle strutture del Movimento Femminile.

Mentre respingiamo ogni concezione femminista, intesa cioè, nel senso che solo alle compagne debbono essere delegati i temi che interessano le masse femminili e le conseguenti iniziative, riaffermiamo nel contempo che tutti gli iscritti al Partito, uomini e donne debbono avere pari diritti e doveri senza pregiudizi e preclusioni.

Non vi sono contraddizioni con il principio sopra esposto e l'esigenza che nel Partito vi sia un Movimento Femminile organizzato; proprio perché permane ancora nel nostro Paese l'esistenza di una questione femminile.

Ciò comporta che il Movimento Femminile nel Partito in prima persona si ponga

il compito di elaborare e approfondire la conoscenza delle questioni femminili, proponendole al Partito perché esso nel suo complesso sia impegnato a divulgarli nel Paese e tra le masse femminili nel quadro della politica generale.

*L'organizzazione del Movimento Femminile nella Sezione, nella Federazione e a livello regionale.*

*Nella Sezione:* deve esistere un gruppo femminile con una responsabile che deve far parte assieme ad altre compagne al Comitato di Sezione, al quale spetta il compito di dirigere tutte le iniziative politiche.

La presenza delle compagne nel Comitato di Sezione deve esprimersi non solo nel contributo di elaborazione alla politica del Partito ma anche per l'interesse che le lega ai problemi delle donne, impegnare il Comitato di Sezione in iniziative verso le varie categorie femminili del quartiere e del comune.

*Nella Federazione:* In tutte le sue istanze direttive: Direttivo, Esecutivo, Commissioni di Lavoro, le compagne dovranno portare il loro contributo, non in quanto donne ma come membri del Partito che hanno, come altri compagni, particolari esperienze e competenze.

Come riteniamo giusta l'esistenza del Movimento Femminile riteniamo altrettanto necessaria, a livello di Federazione, l'esistenza della Commissione Femminile. Commissione Femminile che come ogni altra Commissione avrà il preciso compito di elaborazione, di proposte di iniziative che tutto il Partito dovrà discutere e realizzare, con la continua collaborazione della Commissione Femminile.

Proprio per i suoi compiti la Commissione Femminile dovrà essere formata da un numero limitato di compagne che per le loro specifiche esperienze e conoscenze nei diversi settori economico e sociali daranno un efficace contributo alla individuazione dei tempi e delle iniziative da svilupparsi.

La Commissione Femminile deve avere una responsabile funzionaria, designata dal Comitato Direttivo come tutti gli altri responsabili delle Commissioni di Lavoro. La responsabile della Commissione Femminile di Federazione deve far parte in quanto tale, del Comitato Esecutivo (anche con un solo voto consultivo), indipendentemente dalla presenza di altre compagne.

La responsabile femminile proprio perché ha il compito di impegnare il Partito

alla realizzazione delle iniziative verso le masse femminili e contemporaneamente inserire i temi femminili nelle iniziative politiche del Partito, deve far parte della Sezione d'Organizzazione.

*Nella Regione:* valida e positiva è l'azione del Partito per la istituzione dell'Ente Regione, che richiede oggi l'esigenza di una struttura di Partito a livello Regionale per la elaborazione dei programmi che investono gli interessi e l'economia delle Province nell'ambito della Regione. In tale quadro trova giusta sede la costituzione di un Comitato Regionale di Partito, nel quale dovranno far parte anche le compagne. La stessa esigenza determinata dalla trasformazione e dai problemi nuovi che si pongono nella Regione per le masse femminili, richiedono la costituzione di un Comitato di coordinamento fra le compagne. Tale Comitato avrà funzione consultiva, e il compito di indagine, di elaborazione e di programmazione di iniziative a livello regionale da proporre al Partito, dovranno far parte di questo Comitato le Responsabili Femminili e le compagne che per le loro attitudini ed esperienze daranno un valido apporto alla applicazione della politica del Partito fra le masse femminili nella Regione.

# Fedeli agli ideali della Resistenza per una politica autonoma ed efficace

Non molti giorni, oramai, ci separano da quell'Assemblea di carattere provinciale che precederà di pochissimo tempo il 35° Congresso nazionale del nostro Partito, sul quale verte il legittimo interessamento, ora, in Italia e all'estero, di moltissimi lavoratori.

In questo momento, pertanto, è doveroso che ogni compagno, che ogni sincero militante del nostro Partito faccia ancora una volta un esame di coscienza, si richiami, vale a dire, intellettualmente alle sue più intime convinzioni di carattere, ad un tempo, pratico ed ideologico, al fine di poter stabilire la sua più esatta e razionale posizione di fronte al Congresso.

Secondo le modeste impressioni di chi scrive queste note, il compagno socialista,

dotato di qualche esperienza, non potrà, in riferimento a ciò, dimenticare di appartenere a un Partito il quale sorse non a caso in Italia sul finire del Secolo scorso per la chiara volontà di masse lavoratrici ancora economicamente molto arretrate e di folli gruppi di intellettuali di avanguardia, come Costa, Turati, Treves ecc., forniti, nel più largo senso, di una assai robusta intelligenza e di squisito umano sentimento.

Le particolari condizioni della vita politica e sociale italiana in quel tempo, la dottrina filosofica decisamente progressista dalla quale cominciò a trarre ispirazione il Partito, il Marxismo, e le numerose lotte di ordine pratico e sindacale alle quali non seppero per nulla sottrarsi notevoli

aliquote di lavoratori fecero sì che, nel volgere di qualche lustro, apparissero del tutto cambiate, in confronto ai tempi immediatamente precedenti, le condizioni degli operai e dei contadini in Italia. Questo vasto movimento di forze sociali tradizionalmente operanti, fatiche e progressiste sarebbe stato, all'alba del Novecento, ancor più accelerato se, a frenare questo gigantesco impeto di natura anche largamente ideale, non fosse scoppiato, come i più intrepidi teorici del Socialismo avevano saputo prevedere, il primo conflitto mondiale. Terminato il triste periodo dei quattro anni di guerra, il Partito Socialista Italiano, che non aveva avuto alcuna colpa di fronte al triste determinarsi di quei dolorosi avvenimenti, chiamò nuovamente, come potrebbero fare un padre e una madre, nella sua casa i suoi figli, per dare, come è ovvio, continuità pratica alle proprie ragioni di carattere storico, come quelle di un movimento ampiamente rinnovatore, rivoluzionario nei suoi fini e democratico nei suoi mezzi. Poiché lo spazio ce lo vieta, non ci prenderemo certamente il lusso di descrivere minutamente le eccezionali vicende che si succedettero nel nostro Paese nel primo periodo post-bellico, da quella agognata pace, ritenuta da alcuni gruppi sociali fortemente umiliata, di Versaglia alla più grossolana, brutale affermazione della lunga dittatura fascista.

Se le intime, profonde contraddizioni del regime economico capitalistico avevano tragicamente incendiato tutta l'Europa, e se da quelle stragi, da quegli immani incendi era poi scaturita una cosa del tutto impensabile — specialmente allora, in terra di Russia, — la gigantesca Rivoluzione d'Ottobre, i Socialisti italiani salutarono non romanticamente, ma nel modo politicamente più virile e consapevole quelle ardimentose gesta di larghe masse operaie e contadine che, pur nei fatali contrasti della vita moderna, aggiungevano alle legittime speranze di redenzione e di riscossa di tanti lavoratori, di tante creatu-

## COSÌ I MEMBRI DEL COMITATO DIRETTIVO DELLA FEDERAZIONE PER LE VARIE MOZIONI DEL XXXV CONGRESSO

### Autonomia

Carlo Alpi, Remo Armaroli, Silvano Armaroli, Paolo Babbini, Giacomo Bentivogli, Gianguido Borghese, Corrado Borghi, Onorio Borghi, Augusto Boschetti, Liana Bragaglia, Ilario Brini, Franco Cacciari, Candini Mirella, Arduino Capra, Pietro Crocioni, Giuseppe Dalla Casa, Bruno Faustini, Renato Giorgi, Alfredo Giovanardi, Sandro Mattioli, Nazario Sauro Onofri, Amedeo Parisini, Edilio Pizzi, Remo Pizzi, Paolo Poggi, Beniamino Proto, Aldo Ranzi, Ghino Rimondini, Renato

Santi, Eros Tedeschi, Jones Turricchia, Guido Veggetti, Giuliano Vincenti, Renato Volta, Elio Zani.

### Sinistra

Learco Andalò, Carlo Badini, Cesare Bassi, Natale Bertocchi, Bruno Bolelli, Delio Bonazzi, Martino Bondi, Paolo Bottoni, Favio Fornasari, Franco Fornasari, Carlo Garulli, Lola Grazia, Giuseppe Ignazio Luzzatto, Negrone Marino, Franco Neppi, Sergio Neppi, Maria Adelaide Salvaco, Gaetano Sella, Federico Stame, Ermanno Tondi, Adamo Vecchi, Giorgio Veggetti, Roberto Vighi.

### Pertini

Piera Angeli, Arnaldo Bartolini, Gastone Dozza.

re ingiustamente angariate in tutte le parti della Terra.

Se la Rivoluzione d'Ottobre, a sua volta, per circostanze oggi, soprattutto in sede storiografica, non molto apprezzabili, riuscì a produrre, in Italia, la dolorosa scissione di Livorno e la conseguente costituzione del secondo Partito della Classe lavoratrice italiana, che pur non banali meriti doveva poi acquistare, al cospetto dell'opinione pubblica, e nei lunghi anni della cospirazione antifascista e durante la Resistenza armata, i Socialisti possono ben affermare di non essere stati secondi a nessuno nella lotta globale contro coloro che volevano abbattere, nel nostro martoriato Paese, le varie istanze, le più varie istituzioni di Libertà e di Giustizia. Basterebbe il ricordo del sublime olocausto di Giacomo Matteotti per affermare ciò. Il carcere, il confino, l'esilio, come lo attestano i sacrifici di Gramsci, di Gobetti, di Amendola, di Don Minzoni, dei fratelli Rosselli e di mille e mille altri non piegarono per nulla quelle schiere di prodi cittadini italiani, i quali vollero difendere a tutti i costi la Democrazia nel nostro come negli altri Paesi.

I Socialisti seppero fare il loro dovere, allora, vivaddio, in Italia, e all'Estero. Conobbero il carcere, le più dure persecuzioni, la fame, il manganello, l'olio di ricino; furono virilmente presenti ove fieramente si combatteva per un avvenire migliore, in terra di Spagna dapprima, come in tante altre parti dell'Europa e del mondo in un secondo tempo.

Se vi fu un nuovo atroce conflitto mondiale, durato ben cinque anni, vi furono pur sempre una lotta, un qualche anelito di marca prettamente socialista, per la pa-

ce, per l'onesto lavoro, per la più chiara libertà degli individui e dei Popoli.

Giunto l'anno lungamente sperato, il 1945, come tipicamente « unitarie » erano state tante battaglie che avevano visto come loro sublimi artefici i Lavoratori, così « unitaria » continuò ad essere, in Italia, la politica promossa e attuata dai Lavoratori. Socialisti e Comunisti si batterono, uniti gli uni agli altri come fratelli, nella buona e nella cattiva fortuna, sino agli eccidi di Modena e di Melissa, sino alla famigerata legge truffa. Vennero poi gli anni più intimamente duri e difficili per la vita dei Lavoratori nel nostro Paese. Leggemo sui giornali della Classe lavoratrice italiana accuse infamanti rivolte a coloro che, a costo di notevoli sacrifici, erano riusciti a dare continuità storica, in terra di Russia, alla gigantesca Rivoluzione d'Ottobre. Mai, in tale misura, leggemo cose dello stesso genere sui giornali borghesi. In quelle condizioni, per dare vita e speranza alla classe operaia italiana, fummo costretti a guardare più da vicino la realtà quotidiana del nostro Paese, a mettere un poco da parte certi miti, certi sofismi relativi all'azione sociale che ci avevano ispirati per tanto tempo. Non sconfessando per nulla i vari punti di potere della Classe lavoratrice italiana, tanto nelle pubbliche Amministrazioni che nelle varie Organizzazioni sindacali ci siamo accorti, tanto tempo dopo il 18 Aprile 1948, che la Democrazia cristiana esiste... Con questo Partito, se è vero che la Politica è l'Arte delle cose possibili bisogna oggi assai realisticamente fare i conti. Questo partito è fortemente prevenuto nei riguardi del PCI e noi, a dire il vero, non ne abbiamo una grossa colpa. Noi, poi, non amiamo la DC in blocco... ma abbiamo

buoni motivi per andare d'accordo con una parte di questo Partito, anche se non con tutte le sue forze indistintamente. E poiché abbiamo grossi problemi da risolvere, non tra un secolo o due, ma, impellentemente, domani, domani l'altro, — non soltanto per i lavoratori, ma per l'intero popolo italiano — pur non disdegnando le naturali, storiche doverose alleanze di Classe, stabiliamo una armonica, consapevole, possibilmente felice intesa nella vita di tutti i giorni, con chi vuole, su un piano essenzialmente ragionevole, politico, camminare con noi.

DOMENICO GIORDANI

#### IN MEMORIA DI ALFREDO SELLA

Il 9 ottobre è caduto il 6 anniversario della scomparsa del compagno Alfredo Sella. La famiglia Sella per onorarne la memoria ha offerto lire 2.000 al nostro settimanale. La nostra Redazione si associa al ricordo del caro compagno scomparso.

#### AUGURI

Il compagno Giampietro Dalla Casa, Segretario della Sezione di Villafontana, si trova attualmente ricoverato all'Ospedale di Medicina. I compagni gli inviano fervidi auguri di un rapido ristabilimento

*Una città pulita*

*è una città*

*bella,*

*una persona pulita*

*è una persona civile*

**A.M.N.U. e**



**Lavanderie  
Meccaniche  
Municipalizzate**

**sono al servizio della città e dei cittadini**



po l'avvento del fascismo, con particolare evidenza dopo l'assassinio di Matteotti. Emerge in questo periodo un gruppo di giovani, tra i quali Nenni e Rosselli, Basso e Saragat — per ricordare solo quelli la cui vicenda personale ha assunto rilievo storico — i quali in posizioni diverse, con accenti diversi e con risultati che alla lunga si dimostreranno anch'essi diversi concordano nella necessità di promuovere un rinnovamento profondo della problematica dottrina e politica del socialismo italiano. La vecchia e longeva Critica sociale e il giovanissimo Quarto Stato registrano le più interessanti delle ultime testimonianze circa i fermenti operanti nel campo socialista.

Si tratta però ancora di sforzi isolati spesso, sempre sporadici, che non riescono a trasmettersi alle organizzazioni politiche, devastate e paralizzate dalla perdurante violenza extra-legale e da quella burocraticamente sistemata ed ancor più efficace degli organi statali al servizio del governo fascista.

I fili del dibattito si infittiscono e si intrecciano invece nella emigrazione. Ai più giovani, dopo alcuni anni abbastanza opachi, si affianca con ormai inaspettato slancio Turati, che con autorità e forza denuncia la portata internazionale del fenomeno fascista, ed ammonisce il socialismo europeo — profetico è un suo monito alla socialdemocrazia tedesca — a non considerare il fascismo come il prodotto di una situazione di arretratezza del popolo italiano, ma come la politica della plutocrazia di fronte all'avanzata del movimento operaio, ed esistente quindi come tendenza più o meno avanzata in ogni Paese capitalistico.

In questo clima le vecchie polemiche sono superate, i residui di antichi risentimenti spazzati via.

Nel 1927 nasce la Concentrazione Antifascista. Vi aderiscono i due partiti socialisti, il riformista e il massimalista, i repubblicani, la Confederazione del Lavoro emigrata, diretta da Bruno Buozzi, altre organizzazioni come la Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo, che aveva ufficialmente promosso l'iniziativa. Vi aderisce in un secondo tempo, dopo la fuga di Rosselli, Lussu e Nitti da Lipari, il movimento di Giustizia e Libertà, che si assume il monopolio dell'azione in Italia.

Per i due partiti socialisti l'adesione alla Concentrazione è il primo risultato dell'autocritica in atto. La formula sulla quale essa si fonda richiama in qualche aspetto quella della secessione aventiniana, che aveva egualmente visto i riformisti e massimalisti uniti. Ma questa volta c'è da parte dei primi la sconfessione della pregiudiziale legalitaria, che aveva logorato nell'attesa di un intervento della monarchia il vecchio Aventino e l'affermazione invece della pregiudiziale repubblicana; c'è nei massimalisti, almeno nei gruppi più vivi e potenzialmente maggioritari, una rivalutazione senza riserve delle libertà democratiche, un esplicito riconoscimento della necessità di una politica di alleanza con tutte le formazioni di democrazia antifascista e repubblicana, senza che per questo venga perduto di vista il carattere di classe della dittatura fascista, onde la riaffermata posizione egemone del movimento operaio nella lotta contro il fascismo.

Il processo d'autocritica e di revisione giunge ad una sua prima conclusione col congresso di unificazione socialista, che ha luogo a Parigi nel 1930.

Il fascismo si è occupato di dimostrare quanta poca consistenza abbiano ormai le antiche divergenze di dottrina e di metodo. La conquista della democrazia, si proclama a Parigi, non può aversi che per via rivoluzionaria, l'esercizio del potere rivoluzionario non può che essere democratico e graduale la marcia verso il socialismo.

GAETANO ARFE'

## LE ARTI

# Il quadro nella casa

Chi segue da vicino la vita artistica cittadina potrà notare un fenomeno singolare, per certi aspetti, e del tutto comprensibile nell'epoca del cosiddetto boom economico: l'aumento delle gallerie d'arte bolognesi, passate da quattro o cinque nel 1958 — prima cioè dell'avvento del « miracolo » — a quasi quindici (diciamo « quasi » perché una o due sale non svolgono regolarmente la loro attività), aumento verificatosi con particolare celerità a partire dal 1961.

Ciononostante, all'aumento delle gallerie — quasi tutte situate nel centro tradizionale della città — non ha corrisposto né seguito un corrispondente aumento delle vendite dei quadri e delle stampe artistiche, ma piuttosto le gallerie hanno teso ad una azione di sviluppo e divulgazione del mercato artistico. Alcune gallerie sono state aperte unicamente a determinate correnti artistiche, mentre altre svolgono in pratica solo una funzione sindacale di difesa e divulgazione degli aderenti a un sodalizio o a un circolo, oppure ad un organismo di categoria. Ma difficilmente si sono create una cerchia ampia di clienti, allargando il ristretto « giro » degli appassionati e dei collezionisti, già esistente prima della esplosione del boom. E' invece aumentato, e considerevolmente, proprio in rapporto al maggior benessere del ceto medio e di certa « aristocrazia » proletaria, il numero dei clienti occasionali, e potenzialmente potrebbe ancora svilupparsi rimanendo ancora molti strati sociali in condizione di accedere all'opera d'arte ma tuttavia non raggiunti dalle istituzioni mercantili artistiche e neppure dalla intraprendenza dei galleristi. In questa direzione il tentativo più singolare è certamente quello di Cesare Castagnoli, che ha scelto per la propria galleria un'area attualmente decentrata rispetto al tradizionale nucleo vitale della città, ma in un prossimo futuro sede della City bolognese: la zona del Palazzo dello Sport. I primi risultati della esperienza della galleria « La colomba » sembrano dar ragione all'intraprendenza del giovane gallerista bolognese, certamente coraggioso nel rompere abitudini ben radicate a Bologna.

Evidentemente se la montagna non va a Maometto, è Maometto che va alla montagna. Ed andandoci raccoglie il frutto della propria opera di apostolato. Ora vogliamo parlare — poiché siamo nell'argomento — di un'altra iniziativa artistica originale e degna di segnalazione: il concorso d'arte a premio ideato da Giuseppe Vida ed attuato da una società bolognese di arredamento: « Il quadro nella casa » 1963. Questa è la prima di una serie di rassegne che, nell'intenzione dei promotori, vogliono contribuire alla diffusione dell'arte contemporanea, ed all'inserimento dell'opera d'arte moderna nella abitazione civile, rompendo consuetudini e pigrie mentali che tuttora sussistono, in modo particolare a Bologna.

La prima di queste rassegne è dedicata alla pittura, al « quadro nella casa moderna ». E' interessante riportare quanto è indicato nel programma del concorso, i criteri ispiratori della iniziativa generosamente attuata in questi giorni dalla NY FORM di Bologna.

« La produzione artistica contemporanea, in questa particolare fase della evoluzione economica e sociale del nostro Paese, è indirizzata verso un incremento dell'opera rivolta al consumo privato, ma nelle forme di presentazione al pubblico e di avvicinamento del consumatore, si conservano tuttora caratteri e modi che — a nostro giudizio — non corrispondono in pieno alle moderne esigenze. Alla tradizionale e insostituibile mostra d'arte nella galleria pubblica o nella sala privata, — che continuerà ad avere una sua precipua e incontrovertibile funzione — occorre aggiungere un modo più nuovo e più largo di presentazione del prodotto artistico, dopo il vaglio della critica ed il collaudo delle opere.

NY FORM sostiene che un esempio di questo nuovo modo possa essere costituito dalla presentazione diretta al pubblico dell'opera d'arte, al passo con l'esigenza di un pubblico — si noti — che non sempre è in grado di ricorrere — per soddisfare le sue esigenze estetiche — al mercato d'arte nelle sue istituzioni tradizionali, al circuito mercantile esistente e codificato da regole ormai solidificate dalla consuetudine, dalle norme, dalle abitudini di élites particolari; ad un pubblico potenzialmente disposto a divenire acquirente se non collezionista d'arte o amatore, non ancora raggiunto dal mercato tradizionale né da galleristi intraprendenti ».

Per questa prima edizione del concorso sono state poste in palio una targa d'oro (per il primo classificato), una targa d'argento (per il secondo in graduatoria) ed una medaglia d'oro (per il terzo); alla rassegna partecipano per invito un gruppo di pittori figurativi bolognesi, con tre opere ciascuno. La giuria, composta dai critici d'arte Bertacchini, Biasion e Contini, dagli architetti Pinza e Travaglini, e da G. Vida, Segretario del concorso, ha assegnato il primo premio a Giuseppe Natali di Bologna, il secondo ad Alberto Abbati e il terzo a Filippo Albertoni. Pirro Cuniberti, che ha partecipato al concorso, ha avuto una segnalazione speciale ma non è stato preso in considerazione per i premi in quanto le sue opere entravano in contrasto con un comma del regolamento di questa prima edizione che definivano e caratterizzavano il requisito in modo rigorosamente figurativo. Sono state segnalate le opere dei pittori Germano Pessarelli, Sergio Frabboni, Riccardo Battigelli e Raffaello Tomasetto. Alla mostra partecipano pure fuori concorso Brunella Saetti, Renzo Margonari e S. De Bova.

La mostra rimarrà aperta per tutto il mese di ottobre, e sarà rinnovata attraverso la rotazione delle opere inviate dagli artisti. Il pubblico, generalmente riluttante ad entrare in una galleria d'arte o ignaro addirittura di queste ultime, avrà modo di vedere in questa prima rassegna le opere di un nutrito gruppo di pittori bolognesi e prenderà così confidenza con le espressioni più moderne dell'arte attuale, entrando in contatto con forme d'arte talvolta di audace avanguardia. Per molti questo « incontro » costituirà certamente una scoperta di interessanti valori nuovi; per alcuni, potrà essere l'inizio di nuovi interessi culturali; per tutti i visitatori motivo di curiosità trovare i quadri collocati nella ideale sistemazione.

E. C.

## IL CENTENARIO DELLE OCARINE

L'ocarina, il caratteristico strumento musicale nato per scherzo, fu destinato, fin dall'inizio, non solo a lasciare profonde radici nell'animo generoso dei budriesi, ma a varcare i confini della graziosa cittadina della bassa bolognese per portare le note gaie e melanconiche, dall'inconfondibile suono, in molte parti d'Italia prima e dell'Europa poi.

Una storia curiosa scaturita dall'estro del giovane Giuseppe Donati, nato a Budrio il 2-12-1836, che, partito con l'intento di creare un flauto di terracotta, ebbe la sfortuna di lasciarsi scivolare dalle mani l'agreste strumento appena tolto dal forno. Raccontate due cocci si accorse ben presto che, soffiando nell'apposita imboccatura, il troncone principale emetteva suoni modulati e molto espressivi.

« Partorito » lo strumento, in maniera del tutto fortuita, il giovane si preoccupò di perfezionarne la strutturazione. Ma i motivi di una canzonetta non potevano trovare vita completa nella estensione di una sola ocarina. Ecco allora il Donati crearne, a immagine e somiglianza, altre quattro di

volume diverso che producono altrettanti suoni: dal basso, profondo e cavernoso come di bucina o di conchiglia marina, all'alto acuto del « mi » sopra le righe.

Nasce così il primo concerto di ocarine, unico al mondo, alla cui storia si sono poi legati, nel tempo, altri nomi. Infatti mentre il Donati emigrò prima a Bologna, poi a Milano (dove morì il 14-2-1925) in Budrio le redini del concerto si trasferirono nelle mani di Cesare Vicinelli il quale portò il numero del complesso delle ocarine a sette, impiantò una fabbrica artigianale per la produzione del caratteristico strumento di terra cotta trasmettendo, a sua volta, la formula di fabbricazione a Guido Chiesa, il vetusto ormai al



traguogo degli ottanta che, neanche nel giro di un valzer, da un calco di creta (proveniente da zolle di argilla pura prelevate dai calanchi delle colline bolognesi, opportunamente macinate, setacciata, pulita e impastata) riesce a fabbricare il corpo del delizioso oggetto.

Nascono, negli ultimi settanta anni, motivi originali per ocarine come « Usignolo » del maestro Testi, « Sprizzi e sprazzi » del maestro Barattoni oltre ad arrangiamenti di pezzi di alta classe quale il preludio della Traviata, o, più popolari, di polche, manfrine e mazurche.

L'ocarina venne così ad inserirsi nel folklore popolare di questo nostro centro i cui abitanti hanno il vanto di custodire la tradizione e il dovere di assicurarne la continuità degli artefici. Perciò impegnati nel far conoscere ai giovani l'arte nella costruzione dell'ocarina.

Ricorrendo quest'anno il « centenario dell'ocarina » si è insediato da tempo un apposito comitato presieduto dal Sindaco Bruno Faustini e composto dai Sigg. Dott. Codicè, Rng. Belletti, Dott. Mezzetti, Enea Blavati, Dott. Camastra ed altri chiamati all'organizzazione dell'autunno Budriese che avrà il suo apice in tre serate musicali:

Commemorazione del musicista Antonio Certani, Celebrazione del centenario dell'ocarina, Celebrazioni del centocinquantesimo verdiano.

Nell'inserire nel quadro delle manifestazioni la commemorazione del musicista Antonio Certani, Budrio vuol rendere omaggio all'insigne musicologo che in quel paese ebbe i natali, visse per molti anni tenendo anche la presidenza dell'Amministrazione Ospedali e della Biblioteca Comunale oltre a riordinare e valorizzare la Pinacoteca Inzaghi (ora Pinacoteca Civica diretta dal dott. Codicè). Diresse concerti non solo in Italia, ma anche a Parigi, nell'America del Nord, in Egitto. Compose l'opera lirica « Floriana » poemi sinfonici e numerosi concerti per violoncello e orchestra. Fu presidente della Filarmonica di Bologna e del Liceo Musicale G. B. Martini di Bologna.

La terza di queste serate sarà dedicata alla corale locale che, sotto la direzione del valente Ugo Ughi, si esibirà in cori delle più celebrate opere del famoso maestro di Busseto del quale, appunto, quest'anno si celebra il centocinquantesimo.

Vedrà anche la luce « Budrio-casa nostra » una storia completa illustrata e commentata dalla Professoressa Fedora Serretti Donati. Una erudita ricerca sull'ocarina e la musica ocarinistica sarà pubblicata a cura di Aldo Adversi.

R. F.

## Ricordo di una colonia CARI

Oltre alla consueta assistenza di colonia montana, i fanciulli che l'estate scorsa furono in quella di Lizzano in Belvedere svolsero applicazioni educative in senso generale, secondo il proposito della «CARI» di Bologna.

Vogliamo dare uno sguardo d'insieme notando le più rilevanti.

Si svolsero, infatti, prove a premio di disegno su temi, fra cui quello su « la colonia del futuro », ove i fanciulli dimostravano di aspirare ad avere a disposizione bagni individuali, cucine americane, tavoli a quattro posti e servizi carrellati. Gare sportive, adatte all'età, si svolsero frequentemente, costruzione rustica di capanne con fronde e foglie, feste campestri con bei giochi vari, pignattaccia, pesca e librazioni di aquiloni costruiti in colori diversi. Si visitò una piccola fabbrica metallurgica con molto interesse da parte dei ragazzi, rivelando sorprendenti osservazioni sociali e sul lavoro in una breve composizione che ne seguì.

Piccole olimpiadi e « incontri coi genitori » furono oggetto di conversazioni sulla vita di montagna e della colonia, per una migliore utilizzazione del tempo, del collettivo stesso, dei libri che potevano lassù leggere e degli ammaestramenti per il futuro.

Furono compiute osservazioni barometriche ed altimetriche allo strumento, climatiche ed astronomiche, come quella della sera del sei luglio, in cui con le spiegazioni di un appassionato astrofilo fu osservato l'eclisse di Luna che si verificava di prima sera sul cielo serenissimo di Lizzano.

Ricordiamo con piacere il saggio gin-

nastico delle bandierine, a tre colori, eseguito nel bosco dal turno femminile di agosto, tra gli applausi dei genitori delle visite domenicali: lo sfarfallio cadenzato dei diversi alternati colori delle bandierine entusiasinò le piccole... che le vollero in dono!

Pomeriggi e serate furono allietate da piacevoli e scelte proiezioni cinematografiche, circa una decina, eseguite inappuntabilmente con un attrezzato proiettore da 16 mm., che fu lo svago più richiesto dai ragazzi.

Mettiamo in rilievo la recita campestre del quattro agosto, che fu effettuata da quindici fanciulle di quel turno nel castagneto stesso, in ambiente naturale. I versi e le scene esaltano la vita all'aria aperta e le bellezze del paesaggio di Lizzano, destando ammirazione ed interesse.

Alcuni versi dicono:

« Chiaro il cielo, ombroso il bosco,  
profuma l'aito di soavi effluvi  
il vento, tra il sentiero smosso ».

E una bimba, da su un masso, indicando il fiume:

« Il Silla scorre svelto e fresco,  
rompe l'onde, allarga conche,  
s'ingorga... e fluisce al desco  
del tagliator di fronde ».

E, ricordando quel gran giocattolo, che è la seggiovia, declama:

« Scivola silente la seggiovia  
carezzando la criniera di monte Pizzo,  
ove salgono festose,  
come verso il cielo terso,  
fanciulle allegre e bimbi in grembo ».

Dopo aver detto che:  
« pini solenni s'ergono fitti,  
prodighi di stillanti resine »

tutte inneggiano a Lizzano che ride,  
« [adagiato in sella  
alla fuggente selva, ad ammirare ogni  
[cosa bella] »

# ARCI: un vasto programma ricreativo - culturale

L'esposizione programmatica delle attività culturali che saranno promosse o direttamente organizzate nei prossimi mesi, e la invocazione di una collaborazione con altri enti o associazioni operanti e non nello stesso ambito, sono i temi emersi dall'orientamento dell'ARCI provinciale di Bologna in una riunione, promossa presso la propria sede, per i rappresentanti della stampa cittadina.

I propositi sono stati chiaramente espressi dal Vicepresidente dott. Carlo Coniglio, il quale ha rilevato « quanto ancora possa farsi in direzione delle iniziative ricreative e culturali, del potenziamento delle strutture e della direzione culturale di base », e ha proposto un dialogo culturale con i sindacati, le cooperative, le organizzazioni del tempo libero e, in particolare, con l'Ente locale nell'attuazione della politica del decentramento democratico. L'esigenza di una azione unitaria deriva appunto dalla « necessità di approfondire insieme le caratteristiche degli sviluppi e delle trasformazioni della società contemporanea, i problemi teorici e pratici posti dalla « civiltà dei consumi di massa », in stretto collegamento con le questioni di politica dell'educazione, dell'informazione, dell'organizzazione culturale e del tempo libero ». Questo sarà possibile promuovendo un ampio dibattito nel movimento popolare per comprendere gli aspetti nuovi della realtà e per superare ogni antistorica concezione di classi dirigenti e classi subalterne, tra cultura d'élite e cultura di massa ».

La collaborazione per una efficace programmazione culturale, ha proseguito il dott. Coniglio, può svolgersi attraverso varie iniziative nei quartieri, nelle fabbriche e nei circoli, può essere studiata in un apposito convegno, non diverso da quello che avrà luogo fra breve, sui circoli aziendali, organizzato dall'Assessorato ai problemi sociali del lavoro e della immigrazione unitamente alla Commissione cittadina del tempo libero. L'incontro con le altre associazioni potrà avvenire, malgrado le differenze ideologiche e diversi obiettivi politici, di fronte ai problemi della democrazia nei luoghi di lavoro e fuori, e i compiti che spettano ad un movimento operaio che voglia essere protagonista della storia fuori dalla subordinazione al capitale nelle sue varie espressioni economiche e culturali. « E' un grosso problema di democrazia che vogliamo discutere, ha detto il dott. Coniglio, e approfondire: come rendere democratici lo sviluppo tecnologico e il progresso economico, attraverso un'articolazione nei loro istituti della vita sociale che veda la partecipazione dei cittadini e dei lavoratori alla direzione del Paese ».

Su tali temi è stata proposta la possibilità di una comune elaborazione specialmente con il movimento cattolico, di cui una parte è in notevole fermento di fronte a tali problemi e alle conseguenze che ha per il lavoratore e per l'uomo in generale lo sviluppo della cosiddetta « società opulenta ».

L'ARCI ha predisposto i suoi programmi, affidati alle varie sezioni, per ciò che riguarda il cinema, il teatro, le arti figurative, la televisione, la musica e il turi-

simo, e ha inoltre preparato il proprio contributo alle manifestazioni sul XX della Resistenza per una diffusione sempre maggiore dei valori dell'antifascismo.

L'invito è stato raccolto dal Direttore dell'ENAL di Bologna, presente alla riunione, che si è mostrato compiaciuto per la ampiezza dei programmi e per i tentativi volti a uscire fuori dagli ambiti riservati agli organismi ricreativi. Anche il rappresentante delle Cooperative si è mostrato estremamente favorevole ad una azione unitaria nella elaborazione di un programma culturale, rammentando quando siano

frequenti i fenomeni di sbandamento e di dispersione nell'impiego del tempo libero. Le cooperative sono state sempre sensibili a questi problemi, e di fronte ad « una cultura tendente alla massima affermazione dell'autonomia umana ».

PASQUALE PETRUCCI

E' uscito **ECONOMIA E LAVORO**, mensile di politica economica e sindacale di Milano. Questo il Sommario del n. 19, di Settembre 1963.

**Prezzi, salari, sviluppo** - di Giuseppe Palermo Paterna

**La pianificazione sarà democratica o non sarà** - (dibattito presieduto dal Prof. Alberto De Smaele al Circolo Turati di Milano il 5 novembre 1962).

**Struttura distributiva e intervento pubblico** - di F. Alois.

**Organizzare la ricerca scientifica** - di A. Forti.

**Una proposta di legge per la riforma dei mercati all'ingrosso** - Tesi autonomiste per il 35.º Congresso del PSI.

## DA OTTAVIA

NUOVO  
MODERNISSIMO  
NEGOZIO

Vasto assortimento telerie - tutta la biancheria per la casa

IMOLA - Via Mameli, 9 - Tel. 3663

Per i vostri mobili rivolgetevi ad un magazzino di fiducia

## AL MOBILIFICIO ARTIGIANO

di DARDI LAVINIO

Strada

Maggiore 25<sup>h</sup>

TROVERETE TUTTI I MOBILI

Telefono 26.29.01

PER LA CASA A PREZZI ONESTI

BOLOGNA

# VITA IMOLESE

## Il "Diario" e il centro-sinistra

# Dalle dighe alle chiusure

« Il Nuovo Diario » ha dettato le condizioni per giungere ad un accordo che renda possibile la prossima maggioranza di centro-sinistra, riassumendole nei seguenti punti: 1) chiusura non solo ai comunisti, ma anche ai « carristi » (il termine dispregiativo che noi respingiamo è proprio del Nuovo Diario); 2) chiusura non solo alla dottrina ma anche al programma marxista; 3) chiusura al doppio gioco a livello governativo, amministrativo e sindacale; 4) chiusura non solo rassegnatamente difensiva ma anche coraggiosamente offensiva.

Con tutte queste chiusure si ha l'impressione che « Il Nuovo Diario » voglia barricare in casa propria la D.C., per paura di contaminazione con l'esterno. E' certo però che questa vocazione ad isolarsi, quasi monastica, se può essere confacente alla concezione confessionale della D.C. (cosa che però escludiamo) non può certamente essere accettata dalle altre forze del centro sinistra e particolarmente del P.S.I., il quale, fedele alle nostre tradizioni democratiche, è aperto al più ampio confronto con tutte le concezioni ideali, politiche e sociali presenti nella vita della società nazionale ed internazionale.

Un'altra considerazione di carattere generale che ci sembra di potere fare è che, a nostro parere, « Il Nuovo Diario » ha invertito i termini del problema. Poiché sui punti da esso indicati si costituirebbe non un accordo programmatico di governo, che trova la sua piattaforma di incontro sulle cose da farsi e specificatamente nella attuazione delle riforme strutturali previste dalla Costituzione e nella soluzione dei problemi sociali urgenti che scaturiscono dalla situazione economica attuale, ma si istituirebbe una vera alleanza politica che porrebbe alle parti in causa una reciproca rinuncia, seppure parziale, ai propri principi ideologici e finalistici ed una limitazione della propria autonomia di decisione. Cosa che noi socialisti riteniamo irrealizzabile ed inaccettabile, non solo per noi stessi, ma anche per tutte le altre forze del centro-sinistra.

Venendo al merito delle condizioni poste dal « Nuovo Diario » vediamo di esaminarle singolarmente.

Sul primo punto noi ribadiamo quanto è detto nei documenti congressuali della corrente autonomista del nostro Partito, e cioè che se si giungerà ad « accordo politico e programmatico » (non già ideologico!) la maggioranza parlamentare di centro-sinistra sarà formata dai quattro partiti che hanno raggiunto l'accordo. La esclusione di altri partiti ha il senso non di una discriminazione, ma di una scelta politica, democratica e del tutto normale in un sistema pluralistico di partiti. Non riusciamo poi a capire come potrebbe concepirsi ed attuarsi la cervellotica « chiusura » verso la corrente di sinistra del P.S.I.

Sulla seconda questione, a parte la ridicola pretesa di « chiusura » alla dottrina marxista da parte del P.S.I. (sarebbe come pretendere che i cattolici rinunciassero ad essere tali) il programma che si

intende concordare, non vuole essere « marxista » o « antimarxista », ma un programma concreto di riforme strutturali, di rinnovamento sociale e democratico, di organico sviluppo economico e di maggior benessere, che elimini gli squilibri settoriali, fra categorie e regioni, onde creare le basi per una società democratica più moderna ed avanzata nell'ambito dei principi costituzionali. Un simile accordo noi socialisti lo riteniamo possibile e non in contrasto con le nostre finalità, poiché nella nostra concezione democratica, riteniamo che questa sia veramente la via per giungere alla costruzione democratica della società socialista.

Riguardo al terzo punto dobbiamo ripetere quanto già da noi affermato altre volte, cioè che noi socialisti intendiamo essere pienamente autonomi nel decidere la nostra linea politica e nello stabilire il carattere dei rapporti che possono intercorrere fra noi e gli altri partiti. Noi siamo un partito di classe che rappresenta interessi popolari ed esigenze di mas-

## Calcio di casa nostra

# Cesenatico - Imolese 2 a 1

*Cielo coperto e tanto buio in campo. Sia ben chiaro: la nebbia era nella testa dei giocatori. Non ricordiamo, anche nelle peggiori giornate, una partita giocata così, alla « viva il parroco », con tanta confusione in campo, dopo un pur promettente inizio.*

*La squadra locale ha continuato con un gioco farraginoso, approssimativo, che lasciava sbalorditi i tifosi, memori delle ottime due precedenti prestazioni della nostra compagine.*

*I « ragazzini » del Cesenatico non hanno mai fatto vedere del gioco vero e proprio. Hanno conservato costantemente una decisa contrazione difensiva, che non hanno abbandonato neppure quando si sono trovati in svantaggio. Mai si è avuta l'impressione, però, anche dopo il magnifico goal di Zanetti, che la squadra avversaria fosse rassegnata: anzi ha aumentato il suo ritmo, creando una girandola di azioni vertiginose e caotiche, condotte a turno dai vari reparti. E qui la nostra squadra ha perso la testa. Si è visto il caos nei nostri reparti; abbiamo visto una girandola di spostamenti ingiustificati ed illogici nei ruoli dell'attacco; il terzino Versari, risucchiato dall'ala avversaria, con Guietti e Sarti e soci a far mucchio nella nostra area, mentre Sassi, pur magnificamente piazzato a centro campo, non riusciva a dialogare con i « ciechi » dell'attacco, spesso assenti, perché rinchiusi nella nostra urea a fare... il catenaccio.*

*E così i « pivellini » del Cesenatico hanno trovato l'insperato premio al loro prodigarsi. Al 30' e al 35' della ripresa, su mischia, hanno saputo trovare la via del pa-*

sa che si urtano contro l'attuale assetto della nostra società organizzata e strutturata a difesa degli interessi di gruppi monopolistici ed oligarchici, che ostacola il progresso sociale e civile del nostro Paese. Questo assetto sociale è sostenuto da forze politiche conservatrici e reazionarie strettamente legate agli interessi dei gruppi monopolistici, contro le quali è diretta la lotta di tutte le forze popolari e democratiche per modificare questa struttura sociale.

Ebbene, è più che naturale che fra forze, anche ideologicamente diverse ed avverse, ma che sul piano dell'azione contingente perseguono obiettivi comuni e contro comuni avversari, si stabiliscano rapporti che tengono necessariamente conto di questa realtà.

E qui ci colleghiamo con l'ultimo punto. Non si tratta tanto di fare una politica « difensiva ed offensiva » verso i comunisti. Si tratta invece di fare una politica in favore delle masse popolari e di realizzare un arduo programma di governo, rispetto al quale ogni partito si qualificherà esso stesso a secondo della posizione che assumerà. Ed ognuno avrà i meriti che gli competono come conviene in una società veramente democratica, aperta a tutti i contributi e a tutti i confronti; confronti che noi socialisti non paventiamo affatto.

Come si vede le « chiusure » poste dal « Nuovo Diario » non contribuiscono certamente a superare le difficoltà per giungere ad un accordo fra le forze del centro-sinistra, ma semmai le accrescono.

Molto più opportuno ed utile sarebbe, secondo noi, un discorso sul programma, sulle cose concrete che il centro-sinistra dovrebbe fare. E questo discorso noi socialisti siamo sempre disposti ad affrontarlo con « Il Nuovo Diario » se lo desidera ed anche con altri.

*reggio e della vittoria, battendo il catenaccio imolese.*

*Un pareggio sarebbe stato certamente il risultato più equo, perché, pur essendo la Imolese al di sotto, notevolmente, del suo rendimento normale, ben poco, oltre al vigore agonistico, hanno messo in mostra i nostri avversari.*

*Una cosa, però, non possiamo inoltre tacere: dalla nostra panchina, e non erriamo, mai abbiamo visto un gesto tendente a mettere un po' d'ordine in tanto sfacelo.*

*Dell'Imolese si sono salvati Sassi e Battilani. Sassi, a centro campo, è stato un elemento d'ordine e di rilancio, con suggerimenti che hanno creato i presupposti di azioni offensive efficaci, per lo più banalmente sciupate. Battilani ha tentato di porre ordine in difesa; non è colpa sua non esserci riuscito. Cappelli può essere assolto, se non altro perché è stato lasciato troppo spesso, da solo, in balia degli avversari.*

*Degli altri sarebbe meglio tacere. Bighini è fuori forma, Versari non è un terzino e lo si sa da tempo. Che ne è di Ortolani, perdurando l'assenza di Linari? Sarti... conosciamo i suoi limiti: distrugge e non sa costruire.*

*Non vogliamo comunque infierire contro i nostri atleti eccessivamente o creare falsi allarmi. E' stata una domenica sfortunata: siamo certi che la nostra squadra saprà reagire e ritrovare la via delle giornate migliori e soprattutto saprà fare dimenticare ai numerosi tifosi imolesi « la giornata balorda ».*

*Pubblico numerosissimo. Non troppo soddisfacente l'operato del giovane arbitro.*

# E' nata la cantina della Coop. P.E.M.P.A.

Il movimento cooperativo si va sempre più estendendo rivelandosi un prezioso strumento al servizio della collettività

La cooperazione di Imola già affermata come valida struttura va via via estendendosi, con rinnovate concezioni, per corrispondere a nuove e moderne esigenze nel campo sociale e produttivo. Nel settore agricolo in particolare la forma cooperativa si presenta ormai una insostituibile organizzazione associativa tra i produttori, sia nel campo produttivo che in quello degli acquisti e del collocamento dei prodotti sul mercato.

Infatti se non si tendesse a superare le vecchie forme di gestione nel processo di lavorazione (impiego di attrezzature meccaniche fortemente onerose nel loro am-

mortamento) e in quello della trasformazione dei prodotti e della loro immissione sul mercato (speculazione dell'intermediazione nella distribuzione) l'azienda contadina imolese, per le sue caratteristiche topografiche e produttive, non avrebbe quel margine necessario, per sopravvivere in condizioni economiche e reddituali adeguate alle esigenze.

L'ordinamento fondiario estremamente frazionato, come si presenta nel mandamento imolese, con tendenze, in zone localizzate, alla formazione di unità aziendali sempre più microscopiche richiede necessariamente un punto di coordinamento e di organizzazione (cooperativa) tra le diverse aziende, per realizzare una valida e razionale entità economica. Caso contrario assisteremmo ad una crescente involuzione della condizione familiare contadina.



Il concetto cooperativo, se anche in misura lenta rispetto alle esigenze, va sempre più affermandosi nella concezione dei produttori e nella realtà pratica.

Infatti nel corso di questi ultimi (un anno circa) nel mandamento imolese sono state costituite cinque cooperative tra produttori (Sasso Morelli - Sesto Imolese - Spazzate Sassatelli - Castelguelfo - Toscanella), per la gestione in comune di attrezzature meccaniche, per la lavorazione delle aziende contadine associate.

Il risultato economico ha dimostrato una netta convenienza della forma associativa rispetto alle gestioni individuali.

Un'opera rilevante sia come entità (capacità di circa 50.000 q.li) che per importanza del servizio è stata portata a termine e già messa in funzione in questi giorni: è la Cantina Cooperativa realizzata dalla P.E.M.P.A.

Con la nuova attività cooperativa che i produttori imolesi si sono dati si è fatto un ulteriore passo innanzi integrando i servizi in essere nel campo dell'orto-frutta in cui operano i due importanti complessi cooperativi Ortolani e P.E.M.P.A.

E' su questo indirizzo che i produttori imolesi dovranno inserirsi per trovare quel punto di unità economica che consenta ad essi di collegare direttamente la produzione agricola al consumo, sottraendosi ad ogni speculazione di intermediazione di mercato.

Una intesa tra i produttori su queste basi è certamente la premessa per il raggiungimento di obiettivi di fondo che si identificano in radicali riforme strutturali di tutta l'agricoltura.

## OFFERTE A FAVORE DELLE VITTIME DEL TERREMOTO DI SKOPLJE

Di fronte alla immane sciagura, provocata dal recente terremoto, che ha colpito così duramente la Città Slava di Skoplje, le Cooperative della Zona Imolese, sempre sensibili ai problemi di solidarietà umana, hanno sottoscritto la somma di L. 500.000 (cinquecentomila) da trasmettere al Sindaco di quella Città.

A fornire la somma suddetta hanno contribuito le seguenti Cooperative:

« Muratori » di Mordano, « C.O.B.A.I. » di Imola, « C.I.R. » di Imola, « La Lavorazione del Legno » di Imola, « C.E.F.L.A. » di Imola, « Muratori » di Casallunense, « Santerno » di Imola, « P.E.M.P.A. » di Imola, Tipografia « P. Galeati » di Imola, « Ortolani » di Imola, « C.A.P.R.I. » di Imola, « S.A.C.A.D.I. » di Imola, « Consumo » di Fontanelice, « Magazzino G. Coop. » di Imola, « Edificatrici » di Imola, S.A.C.M.I. di Imola ha sottoscritto la cospicua somma di L. 150.000.

★

### GLI AMICI DEL NOSTRO SETTIMANALE

Somma precedente	L. 28.700
Siamo Sempre Noi	» 200
	<hr/>
	L. 28.900

★

### OGGETTI SMARRITI

Dal 15 al 30 settembre è stato rinvenuto e consegnato al Comando Vigili Urbani, quanto segue:

Due paia di occhiali da vista - Quattro cani da caccia - Tre biciclette da uomo.

I proprietari potranno ritirare quanto sopra al Comando Vigili Urbani secondo disposto dell'art. 930 del Codice Penale.

## CONCORSI

La Giunta Esecutiva della Confederazione della Municipalizzazione ha deliberato di bandire anche quest'anno un concorso per l'assegnazione di L. 3.000.000 di premi a tesi di Laurea relative alle Aziende Municipalizzate.

L'iniziativa ha il chiaro scopo di far sì che l'Istituto della Municipalizzazione sia oggetto di studio nelle Università e nei Politecnici agevolandone la conoscenza e l'approfondimento da parte delle nuove generazioni universitarie.

Al concorso possono partecipare gli studenti universitari di cittadinanza italiana che conseguano — durante il 1964 — in qualunque Università italiana, la laurea in una delle seguenti Facoltà: Giurisprudenza; Economia e Commercio; Scienze politiche (o Politiche e Sociali) e Scienze Statistiche (Demografiche e Attuariali); Ingegneria.

Per le tesi di laurea che saranno conseguite nel 1965 verrà successivamente bandito altro analogo concorso.

Per eventuali e più dettagliate informazioni in merito, gli interessati possono rivolgersi alla Segreteria delle Aziende, Via Mentana, 10 - Imola.

A tutto il 30 novembre 1963 — ore 12 — sono aperti pubblici concorsi per titoli ed esami ai seguenti posti di sanitari presso l'Ospedale Civile di S. Maria della Scalletta in Imola (classificato di 2° categ.):

- n. 1 Primario Ostetrico-Ginecologo
- n. 1 Aiuto Ostetrico-Ginecologo
- n. 2 Assistenti da assegnare alle Divisioni Chirurgiche.

Gli interessati potranno chiedere copia del bando dei relativi concorsi all'Ufficio di Segreteria dell'Amministrazione.

## A proposito di unità

Recentemente abbiamo dedicato un « fondino » a certe capziose interpretazioni della politica socialista da parte di « Sabato sera ». Ora il settimanale imolese ci risponde. E' indubbio però che lo fa, come si suol dire, scantonando. Dopo divagazioni sulla delicatezza e l'importanza dell'unità, « Sabato » sottolinea una nostra presunta insolenza per quanto odora di unitario. Ed aggiunge: « Pare insomma che *La Lotta* ci voglia rimproverare di propugnare l'unità a tutti i costi e con chicchessia... ». Ma la verità è che noi abbiamo rimproverato altre cose al settimanale comunista.

Abbiamo affermato ed affermiamo che chi vuole l'unità deve essere più tollerante delle tesi altrui. Abbiamo affermato ed affermiamo che dopo il crollo di certi miti un po' più di modestia e di cautela nel pontificare a destra ed a manca non guasterebbe. Abbiamo affermato ed affermiamo che se l'unità è, come deve essere, una cosa seria deve scaturire dai fatti ancor prima ed ancor più che dalle parole.

Si fa dell'unità quando a vari livelli (sindacale, amministrativo, parlamentare e così via) si ricercano soluzioni attorno alle quali, sotto la spinta di cose concrete, si creano schieramenti unitari. Non si fa dell'unità quando, in maniera subdola, si mescolano capre a cavoli, cose serie a cose che serie non sono affatto, per dimostrare gesuiticamente che sì, del PSI ci si può quasi fidare; però in definitiva se fidarsene non è male non fidarsi è assai meglio. Non si fa ancora dell'unità quando si lanciano parole d'ordine per allargare maggioranze o minoranze che siano, cercando nel contempo di distruggere quel minimo di fiducia reciproca che è la premessa indispensabile anche per il più modesto incontro politico. E di questo passo potremmo continuare all'infinito ma facciamo stop. Vorremmo però chiedere a « Sabato sera » un favore: in avvenire non faccia il nome dell'unità invano. Noi non siamo allergici all'unità; ma per chi parla di unità ma si prefigge altri fini proprio non proviamo alcuna simpatia.

Orologeria - Oreficeria

*Nicoli*

IMOLA - VIA EMILIA, 109

Ricco assortimento in  
orologeria e oreficeria  
Riparazioni garantite

**PREZZI MITI**

**RODOLFO  
RODOLFO  
RODOLFO**

**AUTO  
ACCESSORI**

IMOLA - Viale Nardozi, n. 11 - Telefono 2554 (Di fronte Ristorante ZIÒ)

Hotel - Ristorante - Bar

**OLIMPIA**

IMOLA - Tel 4130 - 4131

**particolarmente attrezzato per cerimonie**

**COOPERATIVA AGRICOLA - Baricella**

In località S. GABRIELE - Tel. 879924

*Nel vostro interesse richiedete piantine  
scelte del nostro vivaio frutti*

COOPERATIVA-FRIGORIFERI  
COSTRUZIONI-ARREDAMENTI  
**CASTELMAGGIORE**  
Via Galliera - Tel. 168  
BOLOGNA

COOPERATIVA  
DI CONSUMO  
DEL POPOLO

**Granarolo Emilia**

Via S. Donato 130 - Tel. 71.61.29

n. 5 spacci alimentari  
n. 3 spacci macelleria  
n. 2 bar  
n. 1 lavorazione carni  
suine

**Dott. F. Campagnoli**

Specialista Bocca e Denti

IMOLA - Via F. Orsini, 16  
Telef. 2033

TRAPANO INDOLORE  
ESTRAZIONE AL PROTOSSIDO  
DI AZOTO  
RAGGI X

Chirurgia orale:

Correzione dell'estetica boccale -  
Protesi di qualsiasi tipo - Cura  
della piorrea alveolare - Janofresi.

Convenzionato con tutte le Mutue

**Dott. Alvaro Patuelli**

Oculista

IMOLA

Via Emilia, 218 - tel. 35.97  
(vicino al Cinema Centrale)

Orario:

Tutte le mattine dalle 8 alle 9

Pomeriggio:

Lunedì - Mercoledì - Venerdì  
dalle 17 alle 18

Martedì - Giovedì - Sabato  
dalle 15,30 alle 18

Domenica dalle 9 alle 11

**Dott. Dino Coltelli**

Medico Chirurgo

Specialista

in Cardiologia

IMOLA

Ambulatorio: Via Cavour, 62  
Telef. 43.43

Lunedì, mercoledì, venerdì dalle  
ore 16 alle ore 19,30. Martedì,  
giovedì e sabato